Mensile - Anno CXXVIII - nr. 11
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 11/2004
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 2004

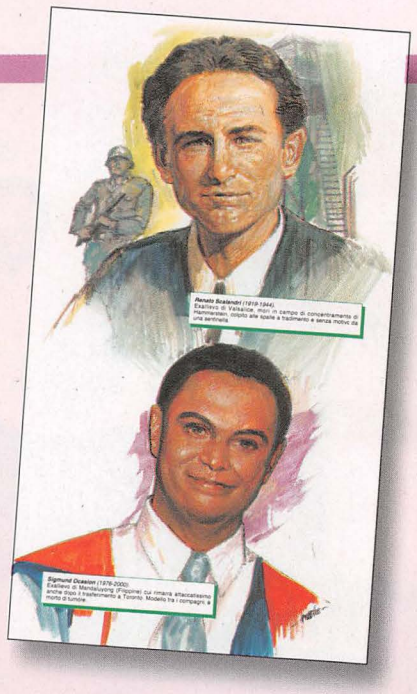
MIGRANTI

PELLEGRINAGGIO

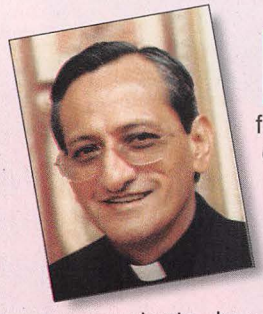
TV CATTIVA COMPAGNIA?

di Pascual Chávez Villanueva

I FRUTTI DEL SISTEMA PREVENTIVO
RENATO E SIGMUND

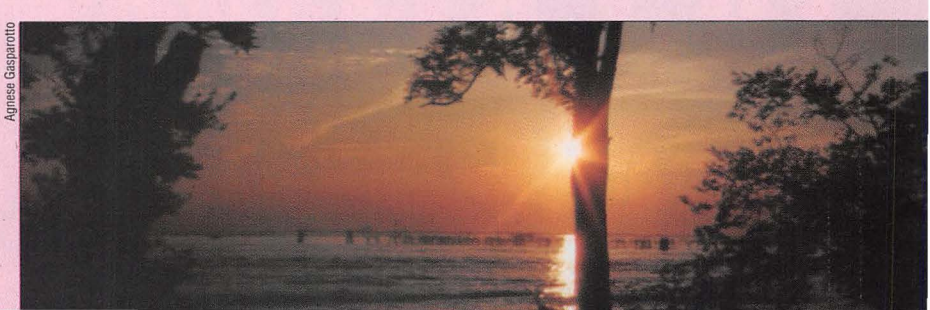


Ed ecco, per i lettori, altri due frutti del sistema di Don Bosco, che per quest'anno sono gli ultimi. Ma lascio la consegna a tutti di scovarne altri – certamente ce ne sono – e di farli conoscere. Vi presento dunque *Renato Scalandri*, di Torino e *Sigmund Ocasion*, filippino di Mandaluyong.



Renato *(1919-1944)* frequentò il liceo classico salesiano di Valsalice, vivamente ammirato per la letizia costante, la serietà dell'impegno, l'entusiasmo nell'attività, la santità della vita. Testimoniò la sua fede con tanta convinzione che si guadagnò la stima anche di chi non condivideva il suo credo. Chiamato alle armi come sottotenente degli Alpini, nel 1943 fu deportato in Germania e il 22 aprile 1944 venne ucciso da una guardia a tradimento, proprio per il suo impegno di servizio e di fede. Sepolto con gli onori militari nel cimitero del campo, la sua salma fu portata in Italia solo nel '67. Ora riposa accanto ai genitori a Sangano (TO). Era un ragazzo come tanti: cuore grande, approccio solare, sorriso limpido. Gentile, simpatico, allegro, servizievole, studioso... gli aggettivi potrebbero continuare. Gli piaceva la bicicletta e la montagna, amava la gente, la parrocchia e i giovani, tanto da commuoversi quando incontrava ragazzi infelici, soli, senza chi si curasse di loro. A Valsalice è ricordato come "il migliore degli alunni". Aveva la parola fluida e la mente ricca di idee. Un giovane vivo. Un giovane santo! "Si sentiva in lui la purezza dell'anima, la fede cristallina, il giocondo ottimismo della sua fiorente giovinezza... Era avvincente e convincente, forza motrice della nostra parrocchia", dice una ragazza di Sangano. Sentiva la responsabilità, aveva il senso del dovere ed esigeva da amici e collaboratori lo stesso atteggiamento. Se qualche animatore dimenticava di seguire un ragazzo, assente alle riunioni, lo interpellava: "Ti manca uno del gruppo e non te ne preoccupi? Potrebbe essere ammalato, o in crisi... Non possiamo lasciare che si perda nessuno". Soleva ripetere che non si può essere cristiani veri se non si è uomini veri. Anche in guerra si mostrò preciso e deciso e portò nell'ambiente dei commilitoni l'ardore della sua anima cristallina. Organizzava incontri di cultura e di preghiera, avvicinava con la sua amicizia contagiosa tanti giovani che sentivano il richiamo del suo ideale. Dopo l'armistizio, nel 1943, fu deportato in Germania, al campo di Luckenwalde poi in Polonia a Przemyls. Non si perse d'animo: studiava storia, meditava libri di spiritualità, tenne anche un diario e iniziò a scrivere un libro. Ma soprattutto continuò il suo apostolato: consolava, consigliava, sollevava il morale, aiutava chi ne aveva bisogno. Il 21 aprile 1944, disse al cappellano del campo, don Mario Besnate, salesiano: "Don... se dovessi morire in prigionia ti assicuro che non ho nessun rancore contro i tedeschi". Il giorno dopo volle recarsi nel campo accanto a portare le ostie e visitare un malato. Presentò il lasciapassare alla sentinella che lo stracciò senza nemmeno guardarlo, ingiungendogli di rientrare subito nel suo alloggiamento. Renato si girò per obbedire e quella gli sparò a bruciapelo alle spalle.

Sigmund è del '76. Oggi avrebbe 28 anni. Unico maschio di una nidiata di quattro figli, Sieg crebbe in una meravigliosa famiglia. Fin dalle elementari frequentò il *Don Bosco* di Mandaluyong. Oltre a essere vicino a casa, i genitori pensavano che la scuola salesiana avrebbe offerto buone fondamenta umane, morali e spirituali. Lì Sigmund ricevette vari attestati di eccellenza in religione e un premio come la persona più simpatica. Era socio del club "Amici di Domenico Savio" e del gruppo "Apostoli dei Compagni", e partecipava alla scuola per animatori. Nel 1992 la famiglia si trasferì in Canada. Sigmund impressionò i professori di Toronto per il suo rendimento e i compagni per la sua bontà e disponibilità. Fece presto a diventa-



Agnese Gasparotto

re un leader. Tra le altre cose si distinse come "un impressionante giocatore di pallacanestro", tanto che fu preso nella squadra del Duke, e ne divenne il giocatore migliore. Ma la vita non era facile in Canada, e Sigmund decise di... aiutare la baracca: "Mamma, distribuirò giornali nella zona per aiutarti nelle spese". "Buona idea, figlio mio, ma sei sicuro di non vergognartene?". "Perché dovrei?". Per contribuire poi alle spese universitarie lavorò in un "fast food" e fece il lavapiatti in una casa per anziani. Conseguita la laurea, a 22 anni, trovò lavoro come analista di materiali, dimostrando serietà, competenza e decisione. Il presidente della compagnia lo chiamava "Grande Persona" e "Piccolo Presidente". E quando sembrava che si avviasse a una vita di successo economico e sociale, ecco all'improvviso la malattia. Rientrando dall'ufficio, una sera del febbraio 2000, Sigmund sentì un dolore lancinante allo stomaco. Tumore al colon. Trepidazione, lacrime, preghiere... E l'operazione. Poi l'ansia dell'attesa. Il verdetto del primario chirurgo non lasciò speranze: "Purtroppo è in metastasi". Il male precipitò. Un salesiano venne per il sacramento degli infermi. Era sereno. La sua grande fede lo portava a consolare i suoi, invece che a lamentarsi. Tutti, medici, infermieri/e e pazienti, lo chiamavano "ragazzo speciale", e le visite non finivano mai. Credeva fermamente che Dio avesse una finalità per la sua sofferenza. Nel notiziario salesiano del Canada (giugno 2000), don Giuseppe Occhio scrisse: "Oggi, 14 giugno, celebrerò la messa di trigesima per il riposo dell'anima di Sigmund Ocasion. Tre mesi fa, ha scoperto di avere un tumore terminale. È stato un esempio luminoso del successo della spiritualità salesiana: la sua serenità, coraggio e pace fino al momento della morte mi hanno fatto pensare a Domenico Savio". □

Luminosi dall'alba al tramonto alcuni giovani che hanno frequentato le scuole, gli oratori, le parrocchie dove si educava attraverso il Sistema Preventivo di Don Bosco.

Dicembre 2004
Anno CXXVIII
Numero 11

In copertina: 50 anni di TV hanno influito sulle giovani generazioni riguardo alla mentalità, alle abitudini, alla morale... E non sempre positivamente.

Foto: *FMA/Via Dalmazia (RM)*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Chiesa e migranti** *di Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **Giovani e 50 anni di TV** *di Sergio Abbruciati*

VIAGGI
18 **Tirana e i salesiani** *di Giancarlo Manieri*

CASA NOSTRA
20 **Salesiani... in mostra** *di Natale Maffioli*

INSERTO CULTURA
23 **Un turista d'eccezione (2)** *di Renato Butera*

FMA
28 **Cielo sulla discarica** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 32631 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

di Carlo Di Cicco

NOTIZIE DAL FUTURO

A conti fatti, il futuro non si presenta come un'era paradisiaca... Se i semi che si stanno gettando in questi inizi del III millennio dovessero fruttificare, allora le previsioni più pessimistiche non riuscirebbero a descrivere la realtà. Eppure...

Dal futuro giungono notizie di catastrofi ecologiche e di lotte sempre più radicalizzate per la sopravvivenza e l'accesso alle risorse della terra. In più, nei paesi dell'occidente e segnatamente in Italia, avanza un allarmante invecchiamento della popolazione. Esperti di medicina, scienziati, sociologi, economisti, climatologi sembrano convergere nell'indicare il 2050 quale tappa che segnerà un significativo cambiamento della popolazione e dell'ambiente. Un'epoca nuova, insomma, che – secondo le premesse – non si annuncia molto felice per chi ci sarà. E, a starci, saranno gli attuali giovani e i neonati in questi anni turbolenti di inizio millennio.

□ Dall'avvenire – visto quale risultato di scelte che i governi stanno facendo oggi – non giunge nessuna buona notizia. Dal futuro promesso da Dio vengono notizie che rinfrancano. Dal futuro sperato e cercato dalle persone di buon senso, aperte alla responsabilità nei confronti della terra e dell'umanità, è tuttora viva la speranza di riuscire a rovesciare le previsioni che voltano al peggio il cielo del domani. Futuro di Dio e futuro dell'uomo possono coincidere nella misura in cui, da subito, ci si rimbocca le maniche e si apre il cantiere di svolta rispetto alla Babele globalizzata. Ponendo regole condivise da tutti (i padroni di bombe atomiche compresi) all'immensa Porta Portese in cui il mercato sta trasformando il pianeta Terra. Un mercato tuttavia – sempre più spesso tragico – dove c'è meno allegria e meno varietà che nel celebre mercato romano; sotto un influsso crescente della violenza e con sempre meno risorse da poter comprare.

□ Addossare – come si fa spesso semplificando e disinformando – questo scenario da incubo al sistema sociale che ha garantito la pensione agli anziani condannando i giovani alla precarietà, è un modo losco di informare. Simile all'informazione nel tempo di guerra, dove chi uccide dice di farlo per liberare gli occupati. Mettere le generazioni ai ferri corti per raggiungere traguardi di profitto economico è una operazione mercenaria ma rischia purtroppo, nel tempo, di riuscire. Ai giovani si dice che se non inseguono il successo, se non corrono a diventare famosi, non avranno futuro perché i loro padri (nonostante milioni tra essi non abbiano guadagnato nella vita quanto prende in un mese un famoso calciatore) hanno depredato tutto il possibile.
Pure i padri, invece hanno sofferto le rapine del sistema economico del profitto, e i loro risparmi sono costati lacrime e sangue di generazioni. Il dolore dei padri è vedere che per i propri figli si prepara una stagione più incerta.

□ Il luogo per raccontarsi le comuni prospettive di fronte al mondo che cambia rimane l'educazione. È il tempo del dialogo in cui giovani e adulti si tramandano il testimone del passato e aprono insieme finestre nuove sull'avvenire. Ma, paradossalmente, proprio nella società della comunicazione, anche l'educazione è sottoposta a una pressione indicibile. "Come ti educo il pupo a pensare che il suo orizzonte di vita si realizza nell'avere tutto e di più, possibilmente subito e a basso costo". È la formula più venduta dal mercato informativo ai ragazzi e ai giovani. Salvo poi, quando i riflettori degli studios televisivi sono spenti, facendo i conti, ogni ragazzo si accorge di avere in tasca molto meno di quel che serve per stare al passo del propagandato modello consumista.

□ Fa pensare l'audience che viene offerta ai venditori di successo a buon mercato. Fa pensare ancora di più che ci siano tanti genitori che abboccano. Di frequente ormai sono anzi essi stessi a sgomitare per garantire un posticino al figlio nel circo mediatico. Tanto deprimente è il quadro, da augurarsi che torni di moda la disobbedienza. Quel gusto interiore di fare il contrario rispetto all'infinita leggerezza dell'avere che si va seminando a piene mani. □

LETTERE AL DIRETTORE

TIFOSI? Egregio direttore, Le cito un episodio tanto spiacevole quanto riprovevole. Tifoso della Ferrari, assieme ad altri ho organizzato una sorta di raduno in una cittadina del litorale veneto [...] Parcheggiate alcune vetture nella piazza, siamo stati "attaccati" da un gruppo di tifosi che avevano assistito a una partita di calcio di serie A, accanendosi contro la nostra manifestazione che non c'entrava nulla col calcio, fischiandoci e urlandoci addosso frasi irripetibili (Alberto, Mogliano). Perché esistono tifosi così pazzi scatenati? (Viviana, Bologna).

***È difficile** scandagliare la psicologia di un tifoso, difficile enucleare i meccanismi che scattano e... impediscono ai "malati di tifo" (sportivo) di ragionare, di controllarsi, di avere normali approcci con la gente. Sembra che oggi sia il tifo a conquistare l'uomo, non l'uomo che per diletto personale diventa tifoso. Non poche volte, infatti, il tifo riesce a indurre nell'individuo una metamorfosi tale per cui scompare il "tal dei tali" e compare il fan o il tifoso arrabbiato. Questi tipi di individui, una volta sedotti e bidonati dal fanatismo, sembra che perdano pezzi importanti della propria persona: la capacità di ragionare serenamente, la calma nei rapporti con la parte avversa, la capacità di "riconoscere" le persone come amiche. Per loro, tutti diventano nemici, eccetto quelli che militano dalla stessa parte. Non per nulla li chiamano ultras, cioè al di là di ogni regola, di ogni ragionamento, di ogni educazione, di ogni lecito.*

***Ho sentito** ragazze più innamorate della loro squadra che del proprio ragazzo. Ho ascoltato discorsi insensati, ho constatato un disprezzo dell'avversario tale da sconfinare nell'odio. Ho visto gentili e miti signorinelle... trasformarsi in piccole belve e ragazzi modello sragionare di brutto. Ho visitato qualche sito di ultras sul web: i commenti e i ragionamenti che scrivono nelle apposite chat sono quelli di gente colpita da qualche grave sindrome, il linguaggio è da esaltati, i vocaboli da postribolo... Qualche psicologo compiacente classifica questo modus dicendi come sfogo, scarico di tensioni, altri come manifestazione di frustrazioni represse... ma io credo si tratti principalmente di mala educazione.*

***Come educatore** devo, ancora una volta, ribadire che la formazione impartita nelle scuole, e nelle palestre, come anche in famiglia è a questo livello carente, per non dire inesistente; che una convivenza basata sulla concorrenza, non può non portare a questi eccessi; che il gioco del calcio oggi non è più un gioco ma un business; non è più una gara ma una battaglia le cui armi sono parole volgari, sputi, sgarbi, ripicche, villanie, provocazioni; che lo Stato non vuole o non può o non sa che fare; che gli educatori (leggi genitori) a volte sono più "arrabbiati" nel tifo che non i propri figli...*

***Ebbene**, siamo chiamati a combattere questa solitaria battaglia! Vi consiglio di non arrendervi e di continuare a essere quei pazzi che si ostinano a considerare lo sport per quel che dovrebbe essere: svago, divertimento, relax, irrobustimento del corpo, sano agonismo... Da parte mia, continuo a credere che il bene sia più forte del male. È vero, esso sembra perdente... e, in effetti, perde non poche battaglie, ma, ne sono convinto, vincerà la guerra!*

SCUOLE SALESIANE. Egregio direttore, [...] come mai oggigiorno l'accesso alle scuole salesiane è consentito solo ai figli delle famiglie con reddito alto? È spiacevole sentirsi dire dai genitori: "Sa, prof, non posso seguire il suo invito a mandare mio figlio dai salesiani, perché la retta è superiore alle mie possibilità..."

Maurizio, Verona

***Ho fatto un giro di telefonate**, caro signore, presso alcune delle scuole salesiane sparse in Italia, per rendermi conto dello* status quaestionis. *Come pensavo, la realtà non è come a lei risulta e descrive. I responsabili amministrativi interpellati mi hanno confermato quello che già sapevo, avendo anch'io insegnato per qualche tempo in una di queste scuole. E cioè:*

1. Le rette richieste agli alunni risultano del tutto insufficienti alla gestione del complesso scolastico in tutte le sue componenti. Praticamente, nessuna di queste scuole è in attivo. Se non fosse per i benefattori, l'industria personale e l'intraprendenza dei salesiani, gli aiuti dell'ispettoria di appartenenza o, in un caso, della Regione, ci si troverebbe nella dolorosa necessità di chiudere entro breve tempo.

2. In nessuna scuola "tutti" i ragazzi pagano l'intera retta. I più disagiati hanno agevolazioni e/o sconti di vario tipo, che arrivano a coprire anche l'intero ammontare della quota.

3. C'è sempre, insomma, qualcuno che non paga nulla, proprio perché le condizioni familiari non glielo consentono.

***Per una visione più completa**, le indico le risposte di alcuni economi e/o direttori di scuole salesiane.*

– Qui saremmo ben contenti di accogliere tutti i ragazzi gratis se lo Stato ci riconoscesse il diritto di essere pagati per il servizio che gli si fa, come capita nella quasi totalità delle altre nazioni.

– Noi abbiamo più di 600 ragazzi. Ebbene, sulla retta loro richiesta pratichiamo riduzioni per complessivi 50 mila € all'anno.

– Caro direttore, se desideri renderti conto della gestione economica della nostra scuola, ti invio il prospetto degli alunni con i relativi sconti applicati sulla retta. Più del 10% degli scolari usufruisce di riduzioni che vanno da un minimo del 10% a un massimo del 100%. Il che significa che ci sono alunni che non pagano proprio nulla.

– Tutti dicono che noi salesiani siamo ricchi per come è messa la nostra scuola, per le attrezzature che possiede, per i fornitissimi gabinetti scientifici, per le rette che le famiglie pagano, ecc. Ma se facessi vedere il prospetto amministrativo a qualche manager o revisore di conti, mi prenderebbero per matto: un'azienda con queste entrate come fa a reggersi? Dove prendete i soldi? Siete davvero come dice la barzelletta, che il Padreterno non sa che cosa pensi un gesuita, quanti ordini di suore

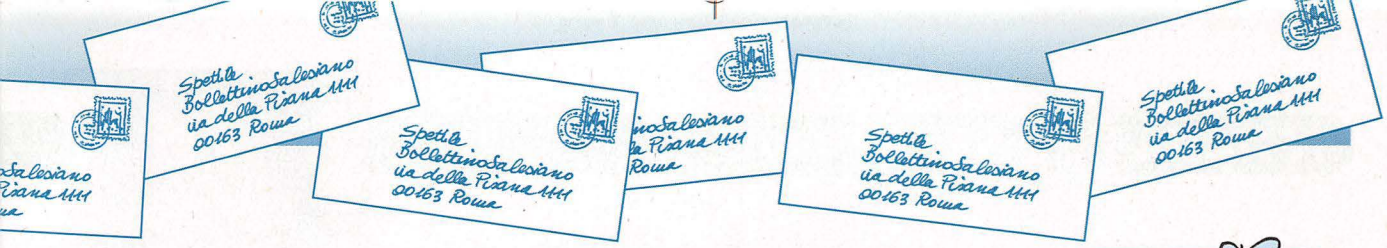
APPELLI

Signora giovane è disposta ad assistere una persona anziana, sia in casa propria sia in casa della persona bisognosa di assistenza. **Regina Attienese, Via SS. Martiri, 67 – 84010 S. Lorenzo di Santegidio (SA).**

Scambio santini. **Roberta Cortesi, Via Ramedello 5/10 44040 Corporeno (FE).**

Sono un cattolico praticante. Desidererei corrispondere con amici, amiche, sacerdoti, suore, per semplice corrispondenza. **Lucio Frisullo, Via Sanità 25 – 03012 Anagni (FR).**

Ragazzo diciannovenne cerca amici/e di penna. **Rosario Cappello, Via Catagirasi 16/A – 97015 Modica Alta.**



esistano e dove prendano i soldi i salesiani?
Le assicuro, caro signore, che il cahier de doléance *non è certo finito qui. Però qui io mi fermo. Quel che farebbe Don Bosco oggi, non so. So quel che faceva allora, in rapporto alla società in cui viveva, e so, altresì, che quella era abissalmente diversa da questa.* ***Forse, invece che moltiplicare le castagne o le noccioline per i suoi ragazzi, Don Bosco oggi sarebbe costretto a moltiplicare i soldi per pagare gli stipendi dei professori esterni delle sue scuole!***

SESSO E DINTORNI. Caro Direttore, le televisioni, tutte ormai sia quelle private sia quelle pubbliche, fanno le loro trasmissioni quasi sempre in funzione del sesso senza limiti e senza pudore. In tutte le manifestazioni propinate dal piccolo schermo non si parla che di sesso che viene assorbito anche dai bambini. È uno spettacolo indecoroso che toglie dignità, soprattutto alla donna. Questa è la libertà che abbiamo conquistato? Nessuno reagisce?

Tommaso, Palermo

Pare di no, caro Tommaso, nessuno reagisce perché, mi ha suggerito un amico sociologo, il sesso oggi è squadernato senza più veli e pudore... è come se avesse preso troppa luce e si fosse bruciato. Insomma ha perduto mordente perché ha perduto il mistero. Infatti, ciò che è chiaro, abitudinario, troppo conosciuto, prima o poi – più prima che poi – stanca, annoia, deprime. Siamo in una civiltà stanca, annoiata, depressa che ha bisogno di stordirsi per divertirsi; ha bisogno di divertirsi per dimenticare; ha bisogno di dimenticare per sopravvivere. Ho dato una scorsa ad alcuni giornali nazionali e regionali l'estate passata e ho scoperto, soprattutto nelle cittadine ad alto tasso turistico, un'infinita kermesse di sorprese, di iniziative per stupire e attirare, per scioccare ed emozionare. I giochi, i più strambi, qualificati chissà perché come medioevali, i costumi più fascinosi, medioevali anch'essi naturalmente... Ricordo che un tempo, quando sedevo sui banchi di scuola, il Medioevo passava per "l'età dei secoli bui", ed era a dir poco esecrato. Oggi non è cambiato molto nella testa e sulla bocca di certi professori nostrani. Ebbene, questo rigurgito spesso boccaccesco di giochi, di gastronomia, di costumi, di materiali e perfino di vocaboli fa pensare a tutt'altro che a secoli bui. Valli a capire gli storici (di parte). Sembra, a scorrere le saghe d'estate, che non solo siamo figli del Medioevo, ma siamo ripiombati nel Medioevo. Con una differenza. Sostanziale. Il grande assente di giochi e feste pseudomedioevali odierne è Dio, sostituito dal dio-sesso, eppure quelle feste, quei tornei, quelle saghe nacquero tutte, senza eccezione, sotto la spinta o il patrocinio della Chiesa, e generalmente davanti alla chiesa principale del paese si svolgevano, prologo o epilogo di una cerimonia religiosa, di una festa patronale, di un matrimonio, di una processione, ecc. Guarda caso i "secoli bui", stanno illuminando il terzo millennio, il secolo dell'elettronica e dell'informatica. Vorrà dire qualcosa. O no?

IL PAPA. Egregio Direttore, qualche tempo fa ho dovuto difendere il Papa da accuse di questo tipo: "Il Papa si è bevuto il cervello", "Il Papa è diventato comunista", "Il Papa non capisce che la guerra all'Iraq era necessaria...". Trovo davvero vergognoso che ci sia gente che giudichi senza sapere ma per emozione. Personalmente trovo ammirevole il comportamento del Papa.

federico@...

Caro Federico, anch'io trovo ammirevole il comportamento del Papa, anche perché è stato l'unico a vedere lontano... i grandi politici del mondo odierno hanno fatto la figura di persone miopi, quanto meno. Sbaglierò, ma mi pare che esista anche un fondamentalismo occidentale oltre a un fondamentalismo islamico. Nemmeno Dio ha preteso di estirpare il male e per di più con armi di distruzione inimmaginabili. Si parla di 10 mila testate nucleari in possesso della più potente nazione del mondo. Bastano e avanzano per liquidare il pianeta non un territorio semidesertico di poco più di 20 milioni di abitanti com'è l'Iraq. Personalmente, temo una sola potenza egemone: è facile che diventi il "Grande Fratello" al cui occhio nulla sfugge, il gendarme del mondo che manganella chi non fila secondo le sue vedute, il legislatore che scavalca ogni legge, il potente che oltrepassa ogni potere. Un tempo si inorridiva – lo ricordo bene – per la famosa dottrina brezneviana sulla "sovranità limitata". Ebbene c'è poi molta differenza con la dottrina bushana della "guerra preventiva". Solo una persona che s'è bevuto il cervello può pensare che la guerra moderna fatta di bombe intelligenti (?!) che ti piovono dall'alto senza che puoi farci niente, sia una cosa onesta, giusta o, addirittura, "sacrosanta", come mi ha scritto un certo Willi di Udine. Mi sa tanto che se non impariamo a far funzionare come si deve la forza del diritto, della giustizia e della ragione invece che quella della ferraglia, andremo incontro a catastrofi inimmaginabili.

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

KIKERINO, RUSSIA

ESTATE RAGAZZI ESPORTATA

In Russia l'estate ragazzi organizzata dai salesiani è anche "ecumenica". In un paesino di campagna che risponde al nome di Kikerino, si sono fatte prove di convivenza multiculturale e multireligiosa: tre settimane di Grest a favore dei ragazzi della locale scuola statale, organizzate dai salesiani di Gatchina assieme al pope di Kikerino e al preside della scuola statale. È in assoluto la prima volta che sul piazzale dove s'intonava inquadrati e impettiti l'inno sovietico, risuona il *Padre nostro*, la vera grande preghiera ecumenica della cristianità.

CESOLI, ITALIA

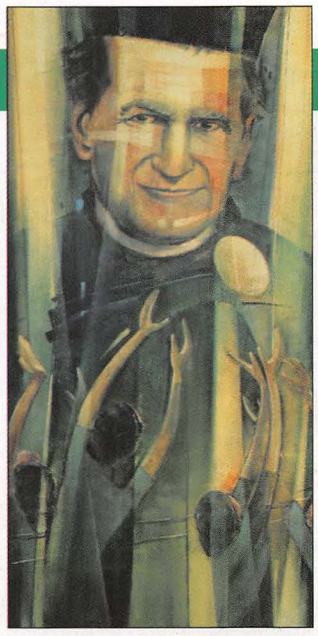
PIAZZA DON ERMINIO JACOBACCI

Ancora un riconoscimento, *post mortem*, per il salesiano don Erminio Jacobacci. L'amministrazione Comunale di Cesoli di Ortona dei Marsi, suo paese natale, ha voluto intestargli una piazza. La cerimonia ha avuto luogo il 7 agosto u.s. Una piccola folla di exallievi del "sor Erminio" diventato "don" dopo i 60 anni, ha ricordato le esperienze di vita avute con lui: i campi scuola, le "uscite", le "prediche", le scarpinante in montagna, ma soprattutto gli esempi di un salesiano che viveva sulla sua pelle quanto insegnava. L'ispettore della provincia adriatica, i sindaci dei paesi viciniori, alcuni salesiani suoi amici, molti suoi exallievi scout, e altra gente hanno partecipato commossi all'evento che consacra la semplicità, l'onestà e la vita apostolica di un religioso sorprendente. *(Remo De Matteis)*

ALICANTE, SPAGNA

UNA BIOGRAFIA PROVVIDENZIALE

Due anni di ricerche puntuali e scrupolose, poi il libro. I familiari del martire salesiano di Salamanca, Julián Rodríguez Sánchez hanno voluto approntare una biografia del loro congiunto, caduto durante la guerra civile il 9/12/1936 a Paterna e beatificato da Giovanni Paolo II l'11 marzo 2001. Nemmeno i parenti ne conoscevano bene la vita e il martirio. Ora Francisco Sánchez, uno dei suoi familiari, ne ha scritto finalmente la vita, 136 pagine e 612 incisioni, dopo una serie di ricerche meticolose. Ci voleva. Può fare da apripista ad altri biografi dei tanti martiri salesiani di questa guerra fratricida.



DINGLI, MALTA

NUOVO QUADRO DI DON BOSCO

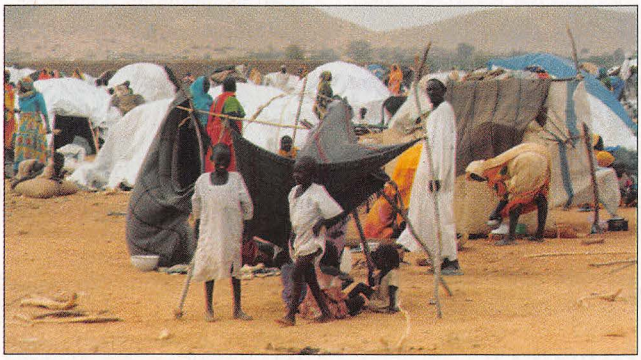
"*Don Bosco with Youth*" è il nome del quadro di John Grima, nativo dell'isola di Gozo e artista noto in parecchi paesi per il suo successo artistico. La pittura è stata messa nel foyer del nuovo complesso sportivo inaugurato dal Rettor Maggiore, don Chávez, in occasione del primo centenario della presenza salesiana a Malta. Rappresenta il volto raggiante di Don Bosco il cui fascino ha mantenuto vivo l'entusiasmo dei ragazzi per lui e i suoi insegnamenti. Sono proprio essi i protagonisti: vengono raffigurati nella pittura con le braccia in alto, mentre giocano felici e riconoscenti di fronte al loro grande benefattore.

ROMA, PISANA

CONSULTA MONDIALE

Dal 25 al 28 luglio 33 membri della *Consulta mondiale di Comunicazione Sociale* provenienti da diverse zone del mondo, esperti di comunicazione per la formazione, l'informazione e la produzione, si sono radunati presso la Casa Generalizia dei salesiani. Intense le giornate, vivo e partecipato il dibattito, solido l'approfondimento delle tematiche in agenda. Incontri del genere appaiono sempre più necessari e urgenti, poiché viviamo nel mondo della comunicazione globale.

La nostra rivista, dal prossimo mese di gennaio 2005, dedicherà l'Inserto Cultura alla Storia e all'attività delle imprese di comunicazione sociale presenti nella congregazione salesiana.



KHARTOUM, SUDAN

DARFUR REGIONE INVISIBILE

Tutti i media hanno parlato del Darfur e della sua tragedia, peraltro ormai quasi dimenticata, anche se non risolta. L'occhio dei mezzi di comunicazione si è fissato, invece, insistentemente sull'Iraq, sulla Cecenia, su Israele... Eppure, "Qui si muore come e più che in Iraq, in Cecenia, in Palestina, ci scrive un missionario, ma nessuno sembra accorgersene". Le cifre del "più grande dramma del nostro tempo", com'è stato definito da un membro dell'ONU, sono tragiche: un milione e 200 mila profughi, costretti a fuggire dalle loro case, più di 300 che lottano ogni giorno per sopravvivere; 10 mila morti di malaria e altre malattie in un solo mese – una media di 200 morti al giorno – e 50 anni di lotte tra i Fur (*Dar*fur significa dimora dei Fur) e le altre etnie. Ci permettiamo di intervenire ancora, perché la Regione soffre ancora, come prima e, se possibile, più di prima. I salesiani continuano la loro lotta quotidiana a favore dei profughi, soprattutto i più giovani.

SANTO DOMINGO, REP. DOMINICANA

ANCHE DUE SALESIANI

Carlos Martínez è un giornalista della Repubblica Dominicana che ha pubblicato undici volumi di "*Grandes Dominicanos*", i personaggi più illustri del suo Paese (uomini, donne, militari, politici, giuristi, sportivi, giornalisti, ecclesiastici, ecc.). Nel giugno scorso è stato pubblicato il Tomo XI, con 37 interviste (come gli altri volumi) ad altrettanti personaggi di spicco. Ebbene, tra costoro ci sono anche due salesiani. Si tratta di monsignor Fabio Mamerto Rivas già vescovo di Barahona che, dal 1999, vive in pensione nell'aspirantato salesiano di Jarabacoa; e don Julio Alberto Soto, già economo ispettoriale della provincia religiosa delle Antille, attualmente è inserito tra i salesiani di La Vega.

FILATELIA

a cura di Roberto Saccarello

ANTICHE INSEGNE DEI CAVALIERI

Il 21 giugno scorso, le Poste Magistrali hanno emesso la seconda serie tematica "Antiche Insegne del Sovrano Militare Ordine di Malta", stampata finemente in offset dall'Istituto Poligrafico dello Stato italiano.

Il francobollo di 1 Tarì riproduce un'interessante insegna di *Gran Croce* risalente alla metà del XVII secolo: la croce a otto punte è argento e avorio e reca al centro un fregio in argento a foggia di fiore.

Il francobollo da 5 Tarì mostra un'insegna di *Cavaliere Professo* della metà del XVIII secolo: la croce è in oro e smalto bianco a otto punte accantonate in quattro gigli d'oro e, al centro, ha un fregio rotondo in oro con nel mezzo un diamante.

Il francobollo da 100 Tarì presenta a sua volta l'insegna di *Dama* in oro e smalti, della fine del XVIII secolo: la croce a otto punte in oro e smalto bianco è incorniciata da un fregio a catena ellittica rigida a sedici anelli in oro massiccio.

Il francobollo da 200 Tarì, infine, che chiude la serie, in oro e smalto, offre l'insegna di *Cavaliere di Onore e Devozione*, risalente allo stesso periodo di fine '700: la croce è cimata da corona e trofeo d'armi in oro massiccio.

La tiratura è di 15 mila serie complete. Per eventuali acquisti, ammesso che vi sia ancora disponibilità – ragioni tecniche non ci hanno permesso di divulgare prima la notizia di questa emissione, e ce ne scusiamo – ci si può direttamente rivolgere a: Poste Magistrali, Sovrano Ordine Militare di Malta, Via Bocca di Leone n° 68 – 00187 Roma; tel. 06.6758.1254.

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

Nel BS del dicembre 1904 abbiamo trovato un articoletto dal titolo "Gli Oratori Festivi" sottotitolo in parentesi: lettera aperta agli amanti della gioventù. Ne riproduciamo la parte più interessante, se non altro come confronto con gli oratori di oggi.

Giorgio Rossi

La mattina si apre di primissima ora e vi ha ricreazione nei cortili ed annessi portici o tettoie. All'ingresso ciascun giovane presenta il rispettivo libretto all'incaricato d'imprimervi il segno d'intervento. Alcuni catechisti od assistenti frattanto raccolgono quelli che volessero confessarsi e li accompagnano per questo scopo in chiesa. Alle ore otto (o poco prima o poco dopo, secondo le stagioni) suona la campanella per la S. Messa. I giovani si raccolgono per ordine di classe in posti assegnati lungo i portici, presso il numero della propria classe. Le classi sono varie; contano circa venti giovanetti ciascuna, classificati approssimativamente per ordine di età e capacità. Ad ogni classe è preposto un chierico, od un giovane, scelto tra i più buoni e adulti, quale maestro od assistente, che si suol chiamare catechista. I giovani entrano in chiesa ordinati, in fila a due a due, preceduta ciascuna classe dal catechista, il quale osserva che ognuno prenda l'acqua benedetta e faccia il segno della S. Croce. Ha subito principio la S. Messa, durante la quale si recitano le preghiere del buon cristiano assegnate pel mattino dal Catechismo della Diocesi, il S. Rosario con le Litanie Lauretane, il De Profundis ed altre brevi preci. Nel tempo della S. Messa si continuano le confessioni. Durante la S. Comunione si sospendono le preghiere e si canta una lode. Dopo la S. Messa, vi è un breve discorso sul Vangelo o su qualche fatto della Storia Sacra. Dopo tale discorsetto si recita un Pater, Ave, Gloria a San Luigi; quindi il Direttore dà qualche avviso od esortazione; si intuona una lode, e mentre si canta, si ritorna al cortile ove si ripiglia la ricreazione.

HONG KONG, CINA

IN PIAZZA COL VESCOVO

Da sette anni l'ex colonia inglese è tornata alla Cina, da sette anni Hong Kong continua a rivendicare la propria autonomia sancita dalla legge basica, l'*high degree of autonomy*, a chiedere più libertà, a contestare il governo per alcune legge restrittive che ledono i diritti e le libertà, da sempre patrimonio dei cittadini. Le manifestazioni non sono mai mancate. L'ultima di cui hanno parlato i media di tutto il mondo è del luglio scorso, quando mezzo milione di persone si sono riversate per le strade sotto un sole a 34°, a partire dal Victoria Park. È intervenuto anche il vescovo monsignor Zen, che col coraggio che lo contraddistingue non ha esitato a denunciare la recente legge sull'istruzione che toglie qualsiasi autonomia alle scuole sussidiate facenti capo a organizzazioni private, come quelle cattoliche, dette *Sponsoring Bodies*, che sono anche le più prestigiose dell'ex colonia, inoltre ha stigmatizzato i tentativi di bloccare la riforma per il suffragio universale e l'elezione diretta del capo dell'esecutivo.

ISTANBUL, TURCHIA

PRO IRAQ

Da troppo tempo l'Iraq è sotto l'occhio del ciclone: guerra, sanzioni, fame, mancanza di medicine, zero democrazia, bombe intelligenti (?)... e molte famiglie cristiane di fronte a un futuro incerto hanno preferito migrare, riducendo ancora di più la già striminzita comunità cristiana irachena. Una parte consistente di esse ha scelto Istanbul. Illegalmente. Chi potrà aiutarle? Soprattutto i ragazzi sono in difficoltà. Ancora una volta si sono mossi i salesiani: prima un oratorio per raccoglierli, ridare un po' di speranza, cercare qualche sistemazione; poi la scuola, cercando e preparando insegnanti madrelingua. Infine i benefattori... Sì, perché i ragazzi non hanno nulla e i salesiani sono stati costretti a fornirli di libri, quaderni, penne e a molti anche alloggio, indumenti e viveri. Attualmente, gli allievi si avvicinano al numero di 200 a scuola e molti di più all'oratorio. "Qualche anima buona si troverà che ci permetta di continuare ad aiutarli", ci scrive don *Rodolfo Albertazzi*.

NATALE

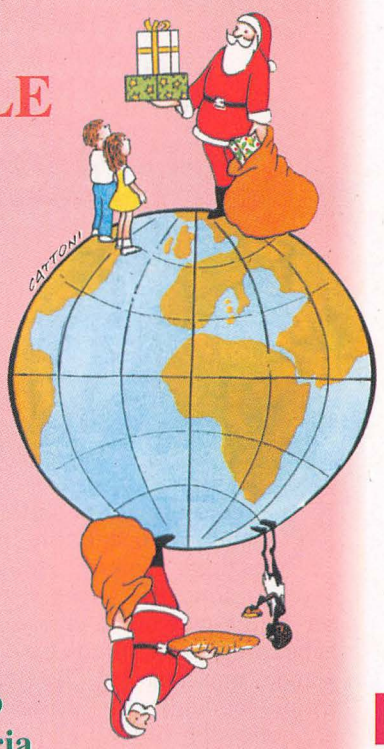
Potenza di un Bambino
che apre i cuori.
Potenza di un Bambino
che diffonde pace.
Potenza di un Bambino
che semina gioia.

Potenza di te, Signore,
che hai ridato speranza
alle mie angosce
che hai ridato frutto alle
mie fatiche
che hai ridato gioia al
mio futuro.

Lode a te
frutto del dono di Maria.
Lode a te
eccelso frutto del grembo di Maria.

(*Leonello Moriconi*)

L'ALBERO DI NATALE



Ridi
Rilassati
Chiedi aiuto
Fai un favore
Dona una carezza
Rompi un'abitudine
Fai footing
Guarda vecchie foto. Ammira il cielo
Dipingi un quadro. Sorridi a tuo figlio
Leggi un buon libro. Canta sotto la doccia
Ascolta un amico. Accetta un complimento
Aiuta un vecchio. Metti in pratica le tue promesse
Porta a termine un progetto
Pensa a quelli meno fortunati di te
Spendi qualche soldo per loro, anche se ti costa
Non preoccuparti del presente. Spera in Dio
Ammira un fiore con intensità. Non perdere tempo
Spegni il televisore per parlare con i tuoi durante il pranzo
Ascolta la tua musica preferita
Impara qualcosa che hai sempre desiderato
Chiama gli amici per telefono. Opera qualche sterzata nella vita
Tieni una lista di cose che sai far bene. Vai in biblioteca e rispetta il silenzio.
Chiudi gli occhi e immagina le onde sulla spiaggia. Dai il benvenuto agli ospiti
Dichiara il tuo amore a coloro che ami

Dai il nome a una stella
Pensa a quello che fai
Sappi che non sei solo
Respira profondamente

AMA AMA AMA AMA AMA

CHIESA

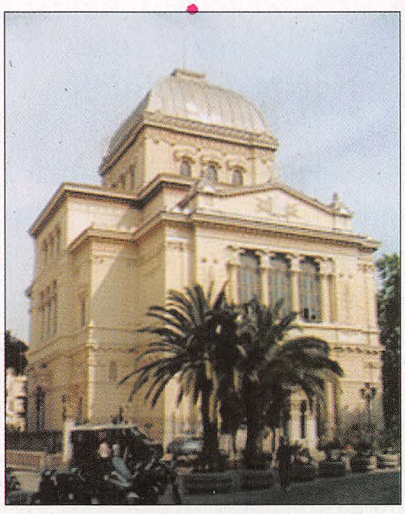
IL PLURALISMO RELIGIOSO DEI MIGRANTI RAPPRESENTA UNA SFIDA PER LA CHIESA CATTOLICA

IL DIALOGO INCOMINCIA A ROMA

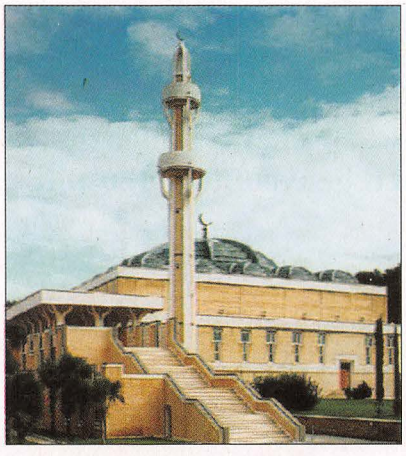
di Silvano Stracca

> "Se *globalizzazione* è il termine che più di ogni altro connota l'odierna evoluzione storica, anche la parola *dialogo* deve caratterizzare l'atteggiamento che tutti siamo chiamati ad assumere in vista di un nuovo equilibrio mondiale. Il consistente numero di circa 200 milioni di migranti lo rende anche più urgente".

Roma è ormai una città dove bambini di tutte le razze, nazioni, lingue, religioni, nascono sotto il *Cupolone*, tifano per Totti e pregano in chiese cattoliche, protestanti, ortodosse o nella grande moschea sul Tevere, nel tempio buddhista di Trastevere e in quello sikh sull'Aurelia. La Capitale è, infatti, la città italiana che dopo l'ultima regolarizzazione ospita il maggior numero di immigrati, 320 mila circa, il dieci per cento della popolazione residente. Una città nella città. In pratica, ogni dieci immigrati nel nostro paese, uno incomincia la sua nuova vita nel cuore del cattolicesimo mondiale. Ed è proprio nella città dei Papi che una parte consistente del flusso multiculturale e multireligioso dei migranti, uomini e donne, spesso giovani, scopre che cosa vuol dire accoglienza, solidarietà, integrazione in una nuova società. A cominciare dal rispetto della propria identità culturale e delle proprie convinzioni religiose.



La sinagoga ebraica sul Lungotevere.

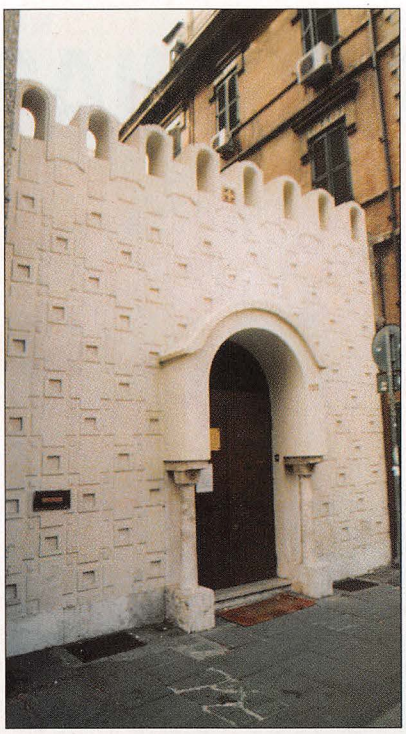


A Roma ci sono 185 luoghi di culto e di preghiera per immigrati... Ecco la grande moschea di Roma.

CAPITALE MULTIRELIGIOSA

Insomma, la capitale della cristianità è sempre di più il primo approdo del popolo degli immigrati anche sotto il profilo religioso. Lo raccontano i numeri raccolti in un opuscolo della Caritas diocesana, in collaborazione con il Comune di Roma, che si rivela un interessante viaggio nel variegato mondo di questi nuovi cittadini dell'Urbe. La pubblicazione elenca ben 185 luoghi di culto e di preghiera – una trentina in più rispetto al 2000 – frequentati dagli immigrati. I più numerosi sono quelli cattolici, 132 (di cui 39 per i filippini, 12 per i polacchi, 4 per gli ucraini). Poi 20 i protestanti, 10 gli ortodossi, 7 i musulmani, 5 quelli ebrei ed altri 5 di diverse religioni orientali.

Il tempio sikh sull'Aurelia nei pressi di Aranova.



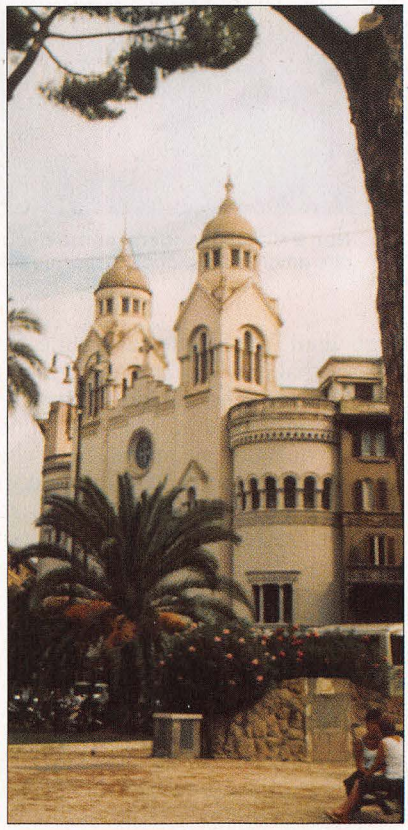
La chiesa ortodossa greca di via Sardegna.

La capitale multireligiosa degli stranieri è lo specchio della nuova geografia delle fedi in Italia. Dopo la regolarizzazione del 2002, i cristiani sono per la prima volta la maggioranza assoluta degli immigrati nel *Bel Paese*. Il 50,3 per cento. In cifre assolute, su 2 milioni e 550 mila soggiornanti dalle Alpi a Lampedusa, i cristiani sono un milione e 281 mila. Ogni 10 immigrati cristiani, 5 sono cattolici, 4 ortodossi e 1 protestante. Gli ortodossi sono aumentati addirittura di undici volte negli ultimi 15 anni. Da 43 mila all'inizio degli anni '90 a 470 mila nel 2004. Sono stati soprattutto gli arrivi massicci dall'Est europeo – segnatamente dalla Romania ortodossa, da dove vengono 2 su 3 dei nuovi cristiani – a modificare sostanzialmente il panorama religioso dell'immigrazione. Rispetto al 1991, quando l'immigrazione era in prevalenza di origine maghrebina e il 38 per cento degli stranieri era di fede islamica, i musulmani in Italia oggi rappresentano poco più del 32 per cento: 824 mila in tutto, stando alle cifre di un'aggiornata ricerca della Caritas sulle religioni dei migranti. I fedeli dell'Islam, dunque, sono solo un terzo del totale, assai meno che in Germania (2,8 milioni) e in Francia (un milione e mezzo).

Il pluralismo culturale e religioso delle odierne migrazioni, un fenomeno che coinvolge quasi 200 milioni di persone nel mondo, costituisce una sfida per la Chiesa. I problemi concreti che sorgono tra i cristiani e i credenti di altre religioni richiedono una mentalità e un atteggiamento di dialogo. Non si tratta però di cosa facile. L'incontro con uomini e donne profondamente radicati in convinzioni e costumi non condivisi dai cristiani può essere duro. Richiede pazienza e perseveranza.

L'APPROCCIO GIUSTO...

"Ogni cultura", afferma il Papa con una bella immagine, "costituisce un approccio al mistero dell'uomo anche nella sua dimensione religiosa. E ciò spiega perché alcuni elementi di verità si trovino anche fuori del messaggio rivelato. È necessario perciò accostarsi a tutte le culture con l'atteggiamento rispettoso di chi è cosciente che non ha solo qualcosa da dire e da donare, ma anche molto da ascoltare e ricevere". Di qui l'importanza del dialogo interculturale, che comporta un cambiamento profondo di mentalità e anche di strutture pastorali. E insieme la necessità del dialogo interreligioso a tre diversi livelli. Anzitutto all'interno stesso della Chiesa cattolica, tra componenti della comunità d'accoglienza e immigrati. Poi, con i cristiani delle altre Chiese non ancora in piena comunione con Roma. Infine, con gli appartenenti alle grandi religioni mondiali, in primis l'Islam.



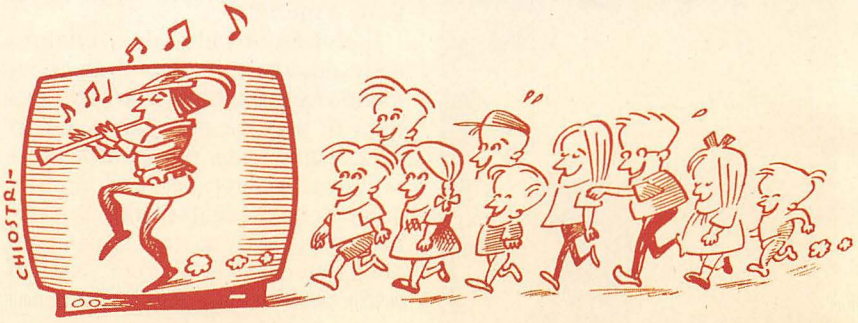
La chiesa valdese di piazza Cavour.

I problemi di mondializzazione chiamano sempre di più la Chiesa al dialogo interreligioso. "L'umanità del terzo millennio", sottolinea Giovanni Paolo II, "ha urgente bisogno di ritrovare comuni valori spirituali, su cui fondare il progetto di una società degna dell'uomo". Tuttavia, ammonisce Papa Wojtyła, "l'integrazione tra appartenenti a culture e religioni diverse non è mai priva di incognite e difficoltà".

Il che vale specialmente per i musulmani. Conosciamo i nodi del rapporto cristianesimo/islam: matrimoni, reciprocità, rapporto religione-politica, preghiera... Termini come "giustizia", "verità", "dignità" e "diritti" della persona, "laicità", "democrazia", hanno significati differenti nel mondo musulmano rispetto a quello occidentale, di profonde radici cristiane. Ma pur conoscendo bene questi problemi, Giovanni Paolo II, soprattutto dopo l'11 settembre 2001 e la crisi irachena, non si stanca di insistere sul dialogo interreligioso che "deve continuare ed è importante anche per mettere un sicuro presupposto di pace e allontanare lo spettro funesto delle guerre di religione. Il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, un nome di pace e un imperativo di pace". □

TV CATTIVA COMPAGNIA?

di Sergio Abbruciati



Cinquant'anni di TV hanno permeato e modellato molteplici aspetti della vita politica, economica e sociale al punto da esserne sempre più spesso specchio fedele ma a volte anche comoda coperta dietro cui nascondersi per non vedere. E i giovani...

Non è difficile rendersi conto di come la conoscenza del mondo che emerge dal piccolo schermo sia spesso distorta, frammentata, incoerente...

Tra le tante anime componenti la nostra Italia c'è il mondo giovanile, spesso inseguito dalla TV ma difficilmente preceduto. Un rapporto che ha avuto poco spazio di riflessione in questo cinquantenario. Come la TV ha influenzato e modificato il vissuto dei nostri ragazzi? Quanto ha inciso sui loro costumi, stili di vita, visioni del mondo? Mi pongo queste domande da educatore che vive tra i giovani e che per un pezzettino della sua opera si è occupato anche di televisione attraverso un progetto laboratoriale nel Liceo delle FMA di via Dalmazia a Roma. Premetto che il mio giudizio non è positivo e che, come Karl Popper, anch'io vedo la TV come *cattiva maestra*, o meglio come *cattiva compagnia,* e intendo dare ragione di tale affermazione.

AMMALIATI DAL VIDEO

Mi è sempre sembrato di scorgere, quando si discute di TV con i giovani, una loro sorta di vergogna, di occultamento della pura fruizione, come se parlare di TV fosse parlare di trasgressione, di comportamento sbagliato, facendo scattare un certo moralismo di ritegno compiacente verso l'adulto. Tant'è che a una rilevazione superficiale, i dati si discostano dalla media nazionale che già negli anni '90 si attestava sulle tre ore giornaliere. Recenti indagini ci dicono che anche durante l'estate le ore passate davanti alla TV sono molte, quando si spererebbe che mare e aria aperta sostituissero il video; invece la fruizione dichiarata dai ragazzi tende ad azzerarsi, poi però nei discorsi, per così dire, da corridoio vengono fuori informazioni che svelano una permanenza di 4/5 ore giornaliere davanti al video... Le fasce d'ascolto che si denotano dai programmi a loro dedicati sono quelle del primo pomeriggio e serali, ma la presenza di TV specializzate sul target giovani ci segnala che già esiste l'idea di una TV di flusso interamente incentrata sui giovani. Tutto questo per dire che c'è qualcosa di ambiguo nel modo di accostarsi dei giovani a questo mondo, confermato anche dalla difficoltà che si prova a tentare con loro una decodifica del mondo televisivo: la maggior parte non ama fare TV nel senso di smontarla, capirla e riprodurla. Preferisce fruirla e identificarsi nei modelli che essa propone. Nel momento in cui mi sono trovato a voler decostruire con loro quello che la scatola magica contiene si sono evidenziate numerose resistenze, come se non si volesse spezzare l'incanto. Resta un fondo di passività di fronte al mezzo televisivo. Ciò significa che tra il *fare* e il *fruire* esiste un confine molto netto, ci si schiera o davanti o di dietro al video, nel senso che se si sceglie di vederla non si sceglie di

della TV in Italia, qualche considerazione.

L'Istituto scolastico FMA di via Dalmazia, dove l'autore dell'articolo ha portato a termine un progetto laboratoriale su *Giovani e TV*.

I giovani targati 2000, questi giovani d'oggi, come si pongono davanti al piccolo schermo? Ne sono in qualche modo influenzati? Secondo la nostra opinione, assolutamente sì.

capirla o di farla capendola. Certo è che il tema della passività in TV non è recente.

LA TV EDUCA?

Il dibattito se la televisione educhi o diseduchi è annoso. Da questo punto di vista interessa in che modo i giovani utilizzino in TV quelle che potremmo definire "forme del pensare" e come le riproducano nella vita di tutti i giorni. Ebbene non c'è dubbio che l'uso pervasivo e a volte quasi frenetico degli stereotipi e dei pregiudizi la fa da padrone. La conoscenza del mondo che ne emerge è distorta, frammentata e incoerente, le modalità del comunicare e del dialogare sono improntate alla chiacchiera e al litigio come in tutti i talk show. I miei studenti nelle lezioni più accese amano la discussione fine a se stessa, non riescono a passare da una posizione individuale a una comune nella quale ravvisare uno schema di verità, e il tutto s'impantana nello stallo di uno sterile contrapporsi. È evidente che certi schemi televisivi si siano consolidati nel loro vissuto, portando alla banalizzazione e disintegrazione della comunicazione. Ne sono un esempio i *reality show* dove questo processo è portato alle estreme conseguenze. Rappresentare la quotidianità è sempre banalizzarla perché la sua spettacolarizzazione comporta un certo *confezionamento*, una certa *appetibilità* che la rende "patinata" ma non la rivela. Vengono ridotte al minimo le capacità di concettualizzare, e la funzione di ricostruzione della verità è affidata alle mani (invisibili) del conduttore che si presenta come la vera "anima del mondo televisivo". Al massimo la TV distilla unità atomiche di senso, modello ricalcato sulla sfera emotivo-affettiva delle clip pubblicitarie. La televisione rimane *affabulatoria*, ma con i giovani ha del tutto abbandonato una benché minima funzione educativa che mal si concilia con le sue imperanti istanze commerciali. Insomma, come dice Sartori in *Homo videns*, per la TV il giovane resta un video-bambino destinato a non crescere più di tanto. La televisione dunque indossa i panni di Lucignolo, apparso accanto a Pinocchio per indicargli la strada verso l'eterno mondo dei balocchi e impedirgli di fatto di diventare adulto. Per onestà, va detto che qualche tentativo controcorrente esiste ma o è riservato a un pubblico nottambulo o sono pochi sprazzi nel palinsesto, come la trasmissione "*Screensaver*" che inverte il tradizionale ruolo dei giovani, rendendoli soggetti attivi, protagonisti, attraverso la proiezione dei loro video, dilettanteschi o amatoriali che siano. Non a caso dietro c'è la mano di Mussi Bollini, una valida produttrice esecutiva che già con la *Melevisione* ha dimostrato che si può fare televisione per bambini senza farsi prendere la mano da tentazioni commercialistiche.

CERCANDO UNA SPIEGAZIONE

Stando così le cose, è chiaro che il giovane tende più a identificarsi nel variegato mondo televisivo che a dominarlo. Preferisce rimanere a bocca aperta di fronte ai divi dei *reality show* sognando di essere un giorno al posto loro, senza *voler capire* che cosa c'è dietro. Invece, occorre insistere sul protagonismo dei giovani, farli uscire "alla scoperta". Quando nel nostro laboratorio siamo riusciti a produrre nostri filmati e a vederli trasmessi in televisione (*TeleLazio Rete Blu*) all'interno del tradizionale palinsesto, tutti si sono convinti dell'importanza di capire *dal di dentro* la TV in tutte le sue fasi: riprese, montaggio, messa in onda. Ora il laboratorio va avanti perché, come nel caso di *Screensaver*, abbiamo realizzato una microesperienza attiva di televisione integrandola con la didattica. Non si possono scaricare però tutte le responsabilità sul mondo della televisione. Anche il ruolo delle agenzie educative e dei professionisti dell'educazione segna il passo. La televisione fagocita tutto e forse ha già fatto digerire l'iniziale interesse che negli anni '70 e '80 aveva caratterizzato molte esperienze di ricerca nel rapporto tra giovani e TV. Dovremmo tornare a interessarci più a fondo di questo rapporto e non credo che sia insensato o rivoluzionario chiedere a chi fa TV di considerare che un mezzo di comunicazione così potente faccia i conti con l'educazione, e coinvolga le più importanti agenzie educative, in primis famiglia e scuola, nel pensare e costruire una TV attiva, maieuta e maieutica, promotrice e compartecipe di un nuovo umanesimo, quello dell'immagine. □

BREVISSIME DAL MONDO

IL NUMERO VERDE. È attivo da qualche mese il nuovo numero verde per i diritti dei bambini dell'associazione "*Mete*", contro ogni tipo di violenza e sfruttamento dei minori, fondata da don Di Noto, il prete siciliano antipedofilia. Il numero **800 45 52 70** è attivo da lunedì a venerdì dalle 10,30 alle 12,30 e dalle ore 16 alle 18,30.

PER LO SPIRITO. Al Centro di spiritualità "Mater Divinae Gratiae" di Brescia, Via S. Emiliano 30, la comunità delle suore dorotee di Cemmo propone esperienze per la propria vita spirituale sia di formazione sia di preghiera, attraverso esercizi spirituali e/o week-end di meditazione per singoli e coppie.
Tel. 0303847212 – fax 0303847297 – e-mail info@materdivinaegratiae.it Sito web: www.materdivinaegratiae.it

BORGO RAGAZZI DON BOSCO, ROMA

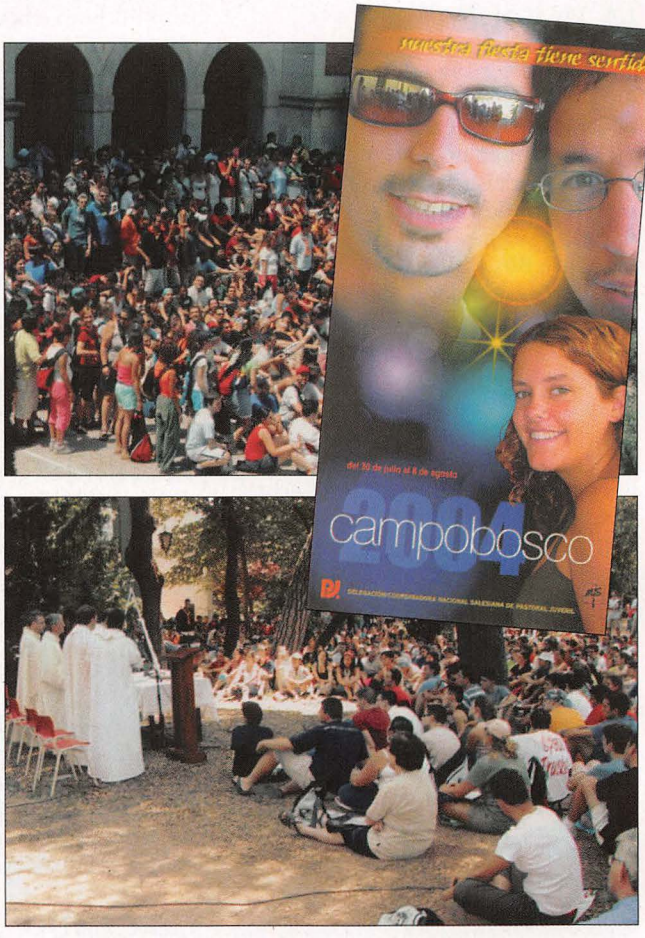
UN CFP IN MISSIONE

Dal Borgo Ragazzi Don Bosco il CFP va in missione. Attività unica nel suo genere. "Si vuole offrire agli allievi una esperienza di servizio per provocare la fede e apprendere la lezione dell'intercultura", dice il direttore. "Invece che scegliere il muretto, scegliamo la missione", ha detto uno di loro. Vacanze davvero alternative. Hanno iniziato nel 1999 a Bagnoli del Trigno in Molise dove hanno rimesso a nuovo gli impianti elettrici della Parrocchia e fatto la manutenzione dei locali, nello stesso tempo hanno incontrato i giovani del luogo, allacciato amicizie, riflettuto, pregato... Dopo il 2002, il grande balzo: li troviamo, infatti, in Messico tra gli indigeni della Prelatura mixepolitana di Oaxaca, nel sud, a lavorare presso le stazioni missionarie di Ayutla e Matagallinas (nel 2003) e nel collegio di Rio Manso (2004) per la messa a nuovo degli impianti elettrici e per manutenzioni varie. Esperienze forti con approcci umani e spirituali approfonditi, il confronto con i 170 allievi della scuola di Rio Manso e la fraterna collaborazione con i volontari che lavorano in quelle missioni. Ora, alcuni giovani partecipanti e alcuni benefattori si sono impegnati per una somma che possa coprire le spese di permanenza in collegio (3 anni) di ragazzi particolarmente bisognosi, in più raccolgono mensilmente dei soldi per aiutare altri ragazzi di quelle missioni. Bravi allievi del CFP! Così si fa!

SPAGNA E ITALIA

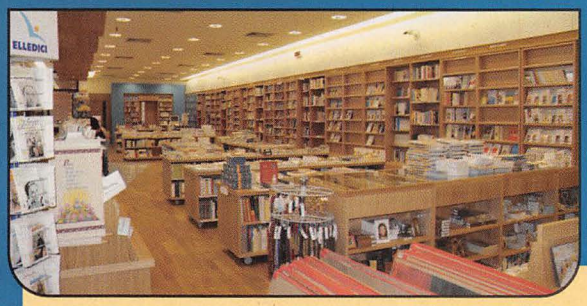
IX CAMPOBOSCO

Il grande appuntamento giovanile spagnolo quest'anno ha radunato oltre 500 giovani dal 30 luglio all'8 agosto. Tre le tappe importanti: Barcellona, Mornese, Colle Don Bosco. A Barcellona i partecipanti hanno fatto visita ai luoghi dove ha soggiornato Don Bosco e al Grande tempio sul Tibidabo. A Mornese, paese natio di santa Maria Mazzarello, sono stati accolti e salutati dal sindaco del luogo. Suggestivo il pellegrinaggio a piedi, in silenzio, in Valponasca. Al Colle il benvenuto l'hanno dato le campane del tempio di Don Bosco, un suono festoso che ha inumidito di commozione qualche occhio. Momenti di profonda riflessione, di preghiera di catechesi, di narrazione, di dialogo, di canti, danze e allegria hanno caratterizzato le giornate. Il Campobosco è un "composto" salesiano che coniuga l'attività con la contemplazione, l'allegria con la meditazione, la festa con la preghiera, il corpo con lo spirito... È una esperienza da non lasciar cadere.



zoom

a cura del direttore



MILANO, ITALIA
Sarebbe soddisfatto Don Bosco che con tanta insistenza ha parlato di "buona stampa" e ne è stato grande divulgatore. L'editrice salesiana ELLEDICI il 23 settembre u. s. ha solennemente inaugurato la *Libreria* completamente ristrutturata, secondo i criteri più moderni: 186 m^2 per esporre, consultare, scegliere libri, periodici, sussidi, audiovisivi...

BELLA, POTENZA
Zia Mariuccia, mamma di suor Donata, Figlia di Maria Ausiliatrice (per tanti anni addetta di cucina nella Casa Generalizia dei salesiani), e di altre sei figlie, il 31 ottobre ha felicemente raggiunto il ragguardevole traguardo dei 90 anni, ancora lucida e arzilla. È stata festeggiata nella sua casa di Bella (PT) dalle sue figlie e dai nove nipoti che l'hanno circondata del loro affetto. Auguri dal BS.

GATCHINA, RUSSIA
200 ragazzi e 50 animatori per la 10ma edizione dell'*Estate Ragazzi* di Gatchina (Sanpietroburgo). Una curiosità del programma: "vivere insieme, testimoniare, ma non predicare", per non suscitare il risentimento dei parroci ortodossi. Un apostolato muto, insomma. Ebbene, "costretti a parlare con la vita, forse la nostra incidenza è maggiore che non altrove", ci ha detto un educatore.

CREVALCORE, ITALIA
Le gite turistiche di Crevalcore, organizzate da un ex dipendente dei salesiani, hanno una caratteristica: per quanto è possibile i gitanti chiedono di alloggiare o sostare per il pranzo presso strutture salesiane SDB o FMA. È ormai lunga la lista: *Caselette*, *Castellammare di Stabia*, *Gorizia*, *Roma*, *Trieste*, *Parma*, *Brescia*, *Pavia*, *Ravenna*, *Ferrara*... Un modo per ringraziare e rivivere un'atmosfera indimenticata.

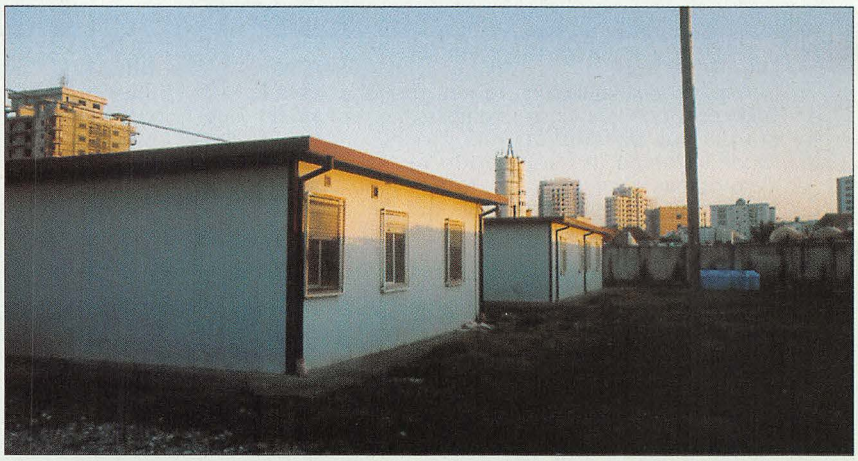
CORDOBA, ARGENTINA
Il 2 agosto 2004 sono stati inaugurati i corsi nella *Escuela de Capacitatio Laboral san Juan Bosco* di Cordoba. Si tratta di una scuola affidata ai cooperatori e da essi gestita e diretta. È dotata di tecnologia avanzata, come le macchine e le strumentazione per il nuovo corso di *Automazione Industriale*, realizzato anche con l'aiuto della Procura Missionaria di Torino.

PADOVA, ITALIA
È alla 31ma edizione il Concorso Internazionale della Bontà riservato a ragazzi e giovani e organizzato dall'*Arciconfraternita di S. Antonio di Padova*. Si tratta di un componimento con la seguente traccia: "La famiglia è il fondamento della società". Gli elaborati devono giungere in Piazza del Santo, 11 – 35123 Padova entro il sei gennaio. Bella iniziativa. (Cfr. www.literary.it).

AVVENTURA TIRANA

di Giancarlo Manieri

Due preti e un salesiano laico da Scutari il 12 dicembre 1992 si recarono a Tirana. Per rimanervi...

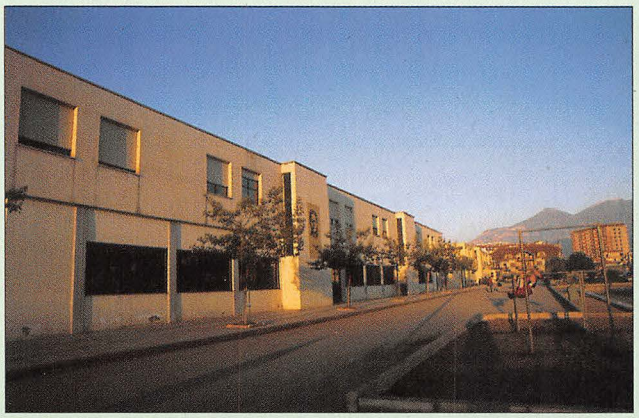


Le prime baracche. Qui cominciarono i corsi professionali dei salesiani in Albania.

Erano passati poco più di due mesi dalla "presa" di Scutari, da quando cioè Don Bosco era sbarcato in Albania con la prospettiva di darsi da fare per i giovani del *Paese delle aquile*. L'avvio nella capitale del piccolo stato balcanico fu modesto. I salesiani si dovettero accontentare di una casa privata per avere un *pied-à-terre*, perché il terreno destinato all'opera era occupato – si può dire *manu militari* – dagli ex proprietari che promettevano battaglia dura prima di lasciare la proprietà. Resistettero, infatti, fino al 30 gennaio del 1993, vigilia della festa di Don Bosco. Quella fu una grande vigilia, perché con una cerimonia tanto semplice quanto suggestiva e solenne fu posta in loco la prima pietra dell'opera salesiana a Tirana. Ma le peripezie continuarono fino al '95 quando, approntate alcune casette prefabbricate, si poté iniziare un piccolo corso professionale e nel medesimo tempo cominciare ad avvicinare i molti cattolici che erano scesi dalle montagne dopo la caduta del regime. Lassù il pugno di ferro del dittatore ateo Enver Hoxha nulla poté contro la fede dei montanari, granitica come le loro rocce. "Finalmente, *il dado è tratto*", poté affermare don Michele Gentile che dell'opera albanese fu uno degli iniziatori. Nel febbraio del 1997, il Rettor Maggiore don Juan Vecchi inaugurò il Centro salesiano di Tirana.

FIORETTI DELLA FONDAZIONE

Iniziò tutto con una messa. "La Pasqua del '93 non la dimenticherò mai, racconta don Michele. Compimmo un gesto altamente simbolico: il Giovedì Santo celebrammo la messa che ricorda l'istituzione della 'messa', nella sala mensa del circolo ufficiali di Tirana, là dove venivano addestrati i militari del regime e dove si inculcava loro l'ateismo". Guarda caso (o dovremmo dire Provvidenza?), quella zona faceva



Il centro salesiano di Tirana.

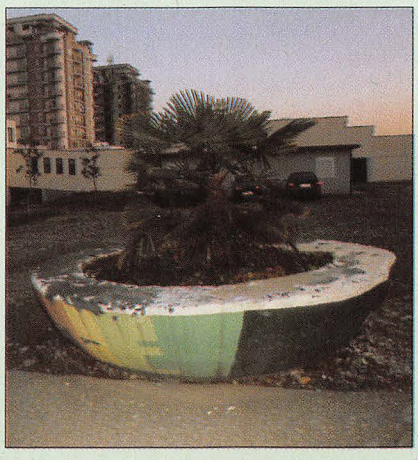
Strada Don Bosco Educatore.

sono arrivati da poco, nel dicembre del 1992.

parte dell'appezzamento assegnato ai salesiani per costruirvi scuola e istituto. Non per nulla era costellato da oltre 40 bunker che è stata un'impresa ciclopica sradicare. Due di questi mini/fortini in cemento armato sono ancora lì, a perenne memoria, "ma ormai sono stati trasformati in fioriere", dice sorridendo don Gianni, l'attuale direttore che mi accompagna nella visita. Mi è venuta in mente, non so perché, una canzone pacifista degli anni '60: "*Mettete dei fiori nei vostri cannoni*". Curiosa e misteriosa la costruzione di questi rifugi blindati che hanno inquinato l'intera nazione, soprattutto perché l'"inventiva" del regime ne aveva voluti circa 700 mila. Per non più di 200 mila militari. Incredibile! Don Bosco s'è fatto strada da sé a Tirana, e in modo impressionante. Chi, in qualche modo, ha sponsorizzato l'opera salesiana, soprattutto per quanto riguarda la scuola professionale, e ha permesso che nascesse superando i numerosi intoppi burocratici e giuridici, è stato un musulmano, lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione. "Non racconto balle, anche se può apparire improbabile", s'affrettò a sottolineare don Michele Gentile quando gli chiesi di narrarmi la storia degli inizi, "non solo ha tagliato corto con le scartoffie, i timbri, i permessi, ma ha addirittura avuto il coraggio di pubblicare un suo articolo sul Sistema Preventivo. Era rimasto affascinato dalla figura di Don Bosco e dal suo metodo, di cui aveva appreso i principi leggendo il volumetto: *Educhiamo come Don Bosco*. Ed è stato ancora lui a proporre di intitolare la strada che fiancheggia il terreno dove è sorto il complesso scolastico, al nome di "*Don Bosco Educatore*". Anche stavolta il consiglio comunale che approvò la delibera era costituito per il 95% da musulmani, con alcuni ortodossi e un solo cattolico. Accettare di dedicare a un prete cattolico per di più straniero una via era quasi un miracolo. "Se ne vuoi sapere ancora una, continuò don Michele, eccola! La TV albanese, fatto più unico che raro, ha diffuso almeno quattro volte in pochi anni il film di Augusto Castellani su Don Bosco. Molti musulmani hanno conosciuto il nostro santo e avuto notizie della nostra opera a Tirana proprio attraverso il film, trasmesso e ritrasmesso dalla TV di Stato. Non pochi musulmani incontrandomi mi dicevano: abbiamo visto il film in TV, veramente Don Bosco è stato un uomo così eccezionale? Certo, rispondevo, era proprio così! Allora, concludevano, doveva essere proprio un... un santo come dite voi cattolici...".

TUTTO LISCIO?

Ma non tutto è filato così liscio. Interrogo in proposito il direttore don Gianni Filippin. Mi racconta della rivoluzione del 1997, quando l'Albania fu sull'orlo della guerra civile per uno scandalo di società finanziarie che mandò in rovina migliaia di famiglie, e in cui erano coinvolti anche elementi del governo. Le famiglie truffate scesero in piazza, inferocite. Molti, armatisi, si aggiravano a gruppi per le principali città del paese a far razzia, sparando e uccidendo chi tentava di resistere. Poco o nulla potevano le ancor giovani e inesperte forze di polizia del Paese. Si venne a sapere che era stato pianificato un assalto anche contro il *Don Bosco*, così l'ambasciata italiana, allarmata, mandò a prelevare i salesiani per metterli in salvo. Un elicottero li trasportò in Italia in tutta fretta. Ma una decina di giovani e qualche istruttore avevano promesso al direttore che avrebbero badato essi stessi alla loro scuola. E lo fecero, organizzandosi per vegliare sul complesso, decisi a difenderlo a ogni costo, anche con le armi. Si armarono, infatti, riuscendo a procurarsi – Dio sa come – perfino un carro armato, e pianificarono turni di guardia. Quando un camion di rivoltosi si avvicinò al cancello d'entrata per l'assalto, gli incursori si accorsero della resistenza armata e scoprirono che i giovani difensori appartenevano alla loro medesima tribù. Non potevano essere toccati, secondo la legge del *Kanun*. "Di che cosa si tratta?". "Il *Kanun* è l'antico codice di sangue delle montagne, risalente al 1300, che promulga la vendetta contro chi uccide un membro della stessa tribù. Tutti possono dar la caccia e ammazzare chi ha violato il Codice". "Chi erano dunque gli assalitori?". "Uomini della montagna, e per di più cattolici!". "Mi pare impossibile che....". "So che cosa vuoi dire. Non ti meravigliare. Gli assalitori hanno ragionato così: siccome il *Don Bosco* è una struttura cattolica, è meglio che la deprediamo noi cattolici piuttosto che la assaltino e saccheggino i musulmani". Fortunatamente la rivoluzione delle Piramidi, come venne chiamata, si avviò a soluzione, e i salesiani poterono tornare nella loro casa dopo dieci giorni. Ma è tempo di dare un'occhiata alla scuola e alle attività... (*continua*)



Nel terreno assegnato ai salesiani erano disseminati ben 47 bunker. Qualcuno è stato trasformato in fioriera: è bastato rovesciarlo.

Durante la costruzione sul terreno sono stati rinvenuti centinaia di proiettili, molti dei quali inesplosi.

(*Servizio fotografico dell'autore*)

Genova: mostra al Teatro del Falcone dal 14 luglio

SALESIANI... IN MOSTRA

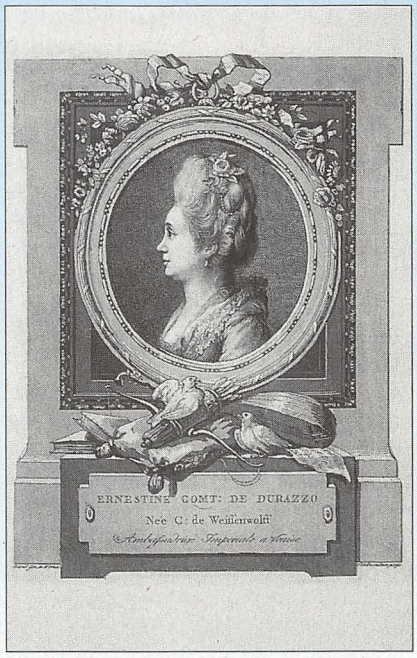
di Natale Maffioli

Tra gli eventi culturali del 2004, dedicato a Genova Capitale Europea della Cultura, ce n'è uno che ha visto impegnati anche i salesiani: la mostra Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo.

La mostra ha radunato capolavori provenienti da diverse istituzioni pubbliche e raccolte private, opere un tempo della raccolta dei Durazzo. Accanto ai capolavori di Rubens, Veronese, Tintoretto ecc., sono stati esposti anche alcuni pezzi (libri, incisioni e disegni) provenienti dal collegio salesiano *San Carlo* di Borgo San Martino (AL). Il perché di questa presenza presso i salesiani è presto detto: nel 1922, morto il marchese Marcello, la biblioteca della famiglia Durazzo del ramo che si era stabilito a Occimiano (AL), passò all'istituto salesiano. Il lascito comprendeva libri a stampa e manoscritti, tra i quali un gruppo consistente d'autografi del musicista Antonio Vivaldi (1678-1741), venduti nel 1927 alla Biblioteca Nazionale di Torino, opere di alto valore bibliografico (come un codice di Svetonio, le *Vite dei 12 Cesari*, del XIV secolo, in pergamena, splendidamente miniato, rilegato in pelle e legno), e un rilevante insieme di stampe e disegni.

PRESSO I SALESIANI

Stando al catalogo, al *San Carlo* giunsero 1285 stampe e quasi 300 disegni. Purtroppo, libri, disegni e parte delle incisioni sono stati trafugati. Interessante la storia di questi oggetti: gran parte proveniva dalla collezione raccolta da uno dei membri più illustri della famiglia Durazzo, il conte Giacomo (1717-1794). Avviato alla carriera politico-diplomatica, fu inviato straordinario della Repubblica Genovese presso la corte di Maria Teresa dove si fece notare, oltre che per l'accortezza diplomatica, come uomo di raffinata cultura. Nel 1752 fu direttore dei teatri viennesi, nel '64 ambasciatore imperiale a Venezia. Qui si diede a coltivare la passione per il collezionismo d'arte, e in meno di tre anni radunò per il duca Alberto di Sassonia una raccolta di circa 30.000 stampe, in parte di altissimo pregio, che volle personalmente consegnare al duca nel luglio 1776. Per sé aveva raccolto una splendida selezione di opere grafiche, arricchita da una "cornice" di notevole livello artistico oltre che grafico. Il Durazzo morì senza lasciare figli, legando le sue sostanze e le sue ampie collezioni al nipote Girolamo (1739-809). Dopo diversi passaggi di proprietà, nel 1872 la componente più omogenea della raccolta fu messa all'asta e dispersa presso la Casa Gutekunst di Stoccarda. Una piccola parte di quanto era stato raccolto da Giacomo e dai suoi eredi, alcuni album di stampe e un manipolo di disegni, nel 1922 giunsero nella biblioteca dell'istituto salesiano citato. Quelle del *San Carlo* sono le ultime, pallide testimonianze dello splendido insieme realizzato dal conte. Alcuni di questi prodotti so-



Giovanni David (1743-1790), ***Ritratto di Ernestine Aloysia Durazzo von Weissenwolf.***

Felice Giascone (?-1830). ***Ritratto del gesuita Girolamo Durazzo, patrizio genovese, missionario e predicatore.***

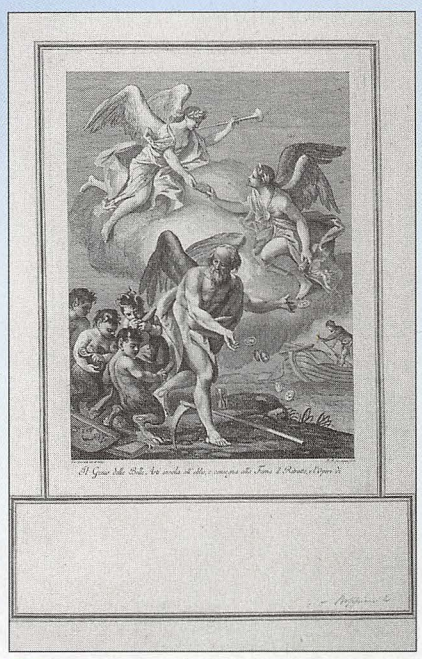
no stati esposti nella Mostra predetta. Del pittore **Giovanni David** (1743-1790) è presente un frontespizio, all'acquaforte, con cornice alla greca interrotta da medaglioni con le raffigurazioni di *Apollo citaredo*, delle *Tre Grazie* e della personificazione della pittura e dell'arte dell'incisione. Sulla fantasiosa base di gusto piranesiano, compaiono due medaglioni con i ritratti di Alberto di Sassonia e della consorte Maria Cristina d'Austria e un'epigrafe dedicatoria in latino. In mostra figura un'altra opera di David, un'allegoria della Pittura che, iterata, serviva da introduzione ad alcune delle sezioni di cui era costituita la raccolta. Ad assecondare i propositi del conte, oltre al David intervennero altri incisori veneti: **Pietro Antonio Novelli** (1729-1804), **Giacomo Guarana** (1720-1808), **Giambattista Mengardi** (1738-1796), **Giovanni Vitalba** (1738-1792). Tutti approntarono diverse introduzioni, in forma di composizioni allegoriche, alle singole sezioni dell'opera.

Nel 1776 il conte Durazzo fece incidere dal David quattro tavole nelle quali era riprodotta una parte degli affreschi dipinti da Andrea Mantegna per la cappella Ovetari agli Eremitani di Padova, con le storie di san Cristoforo e san Giacomo. Quest'opera è citata nei più autorevoli repertori della sua produzione. Il Durazzo, fedele all'impegno espresso nella dedica di salvare le opere insidiate dal tempo, fece riprodurre le scene più vicine al pavimento e compromesse dall'umidità. Il frontespizio non ha attinenza con gli affreschi padovani: su un fondo occupato da rovine romane e da edifici di gusto gotico, quattro genietti alati, ripresi dalla mantegnesca *Camera Picta* del Palazzo Ducale di Mantova, sorreggono una lapide con la riproduzione del busto clipeato del pittore, riproduzione di quello bronzeo che decora la sua tomba nella cappella funeraria in Sant'Andrea di Mantova, affiancato da due festoni con gli strumenti tipici dell'attività del Mantegna pittore ed architetto.

Jacob Matthias Schmutzer (1733-1811) e Joseph Wagner (1706-1786). ***Ritratto del conte Giacomo Durazzo, ambasciatore imperiale a Vienna.*** **Acquaforte.**

I RITRATTI

La Mostra esibisce i ritratti di Giacomo e della moglie Ernestina; i due lavori furono realizzati tra il 1775 e il 1780 da Giovanni David per quanto riguarda la cornice, e da Giovanni Vitalba per il volto, posto di profilo. La tecnica usata conferisce ai ritratti la suggestione dell'acquerello e li arricchisce di interessanti sfumature luministiche. L'intervento del Vitalba fu limitato al volto per ravvivarlo e renderlo più vicino al naturale grazie alla tecnica del bulino: l'acquaforte avrebbe appiattito il sembiante. La composizione, nel suo insieme, è di grande equilibrio e pervasa di un'eleganza classicheggiante: il medaglione con il ritratto, racchiuso entro una sobria cornice quadrata, è legato con un nastro a una sorta di cippo. Sul piedistallo davanti alla figura del conte sono disposti alcuni oggetti. Ognuno di essi ha un chiaro valore simbolico: la cartella delle incisioni, il calamaio e il libro evocano il Durazzo collezionista, amante del teatro e della letteratura; lira e spartito musicale



Giacomo Guarana (1720-1808). ***Presentazione di un pittore.*** **Acquaforte.**

alludono ai suoi interessi musicali; i pennelli con la tavolozza rammentano la protezione accordata agli artisti; il serto di alloro che cinge il ritratto è il segno della gloria. Il ritratto di Ernestina è simile a quello del marito. Oggetti diversi fanno riferimento ai molteplici svaghi di lei: la faretra con l'arco e le colombe sono un omaggio alla fedeltà coniugale e alla grazia femminile; il liuto, lo spartito musicale e i libri i suoi interessi per la musica e la letteratura, in buona parte condivisi con il marito.

Un ulteriore ritratto di Giacomo fu eseguito al bulino da Jacob Matthias Schmutzer (1733-1811) e da Joseph Wagner (1706-1786). Il conte è raffigurato come ambasciatore imperiale; la figura è inquadrata in una sontuosa cornice barocca, il torso è in postura a tre quarti mentre lo sguardo è rivolto all'astante. La mano destra è appoggiata su una cartella, la sinistra indica una libreria fornita di diversi volumi. Il mantello, negligentemente gettato sulla spalla sinistra deborda dalla cornice, creando un simpatico effetto di invasione del fittizio spazio esterno. □

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Carissimi,
il Natale è notoriamente la festa più sentita dell'anno.
Non c'è bisogno d'altre parole per fotografarlo.
A Natale si ha voglia di cose piccole, impalpabili come le parole della fiaba.
La fame d'amore si fa sentire e sovrasta la festa.
Non ci sono eccezioni.
È la resa dei conti dei sentimenti.
Secondo dati di una ricerca europea
sono solo 22 al giorno i minuti
che il padre dedica in esclusiva al figlio.
Vero o falso che sia, non è accettabile.
Se nascere è cadere in un corpo, nascere è anche abitare il tempo.
Togliere il tempo al Natale è distruggerlo, disincarnarlo.
È diventato un giorno da cui difendersi da parte delle persone sole,
dei senza famiglia, condizione quasi sempre sopportabile meno il giorno della sua ricorrenza.
Contro la solitudine non sappiamo inventare niente di meglio
che delle pillole per dormire e dimenticare.
Togliere al Natale la visita, la telefonata, il regalo è spegnerne il volto.
Occorre esporsi, farsi trovare accanto, ospitare.
È l'unica formula che esiste per dire: BUON NATALE.
Il Natale ha un nemico: la morte.
Si muore on line, uno alla volta col contagocce.
Muoiono uomini, donne, i bambini di Beslan.
È strage comunque.
È strage di innocenti.
Togliere al Natale il profumo della vita è renderlo orfano, orfano di Dio.
Nonostante tutto io sono di quelli che scrivono BUON NATALE tutto maiuscolo.
Minuscola è l'arroganza, la maleducazione e la violenza.

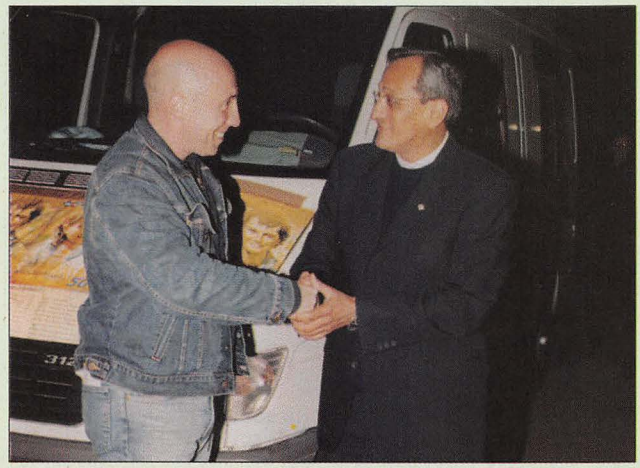
Carlo Terraneo

Diamo conto dello straordinario pellegrinaggio attraverso le ispettorie d'Italia dell'urna di san Domenico Savio, nel 50° anniversario della sua canonizzazione. È stato un evento senza precedenti.

INSERTO CULTURA

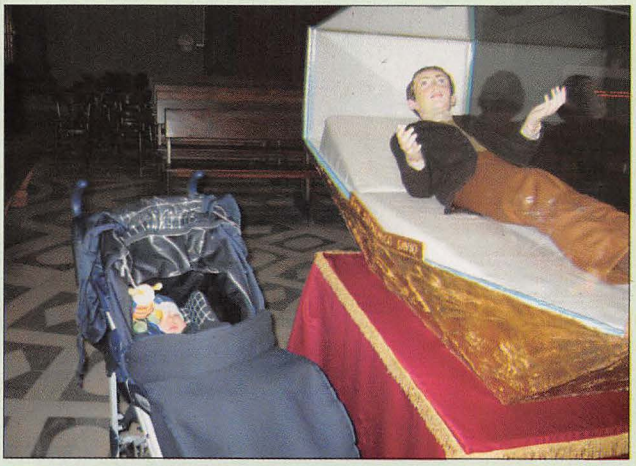
UN TURISTA D'ECCEZIONE (2)

di Renato Butera

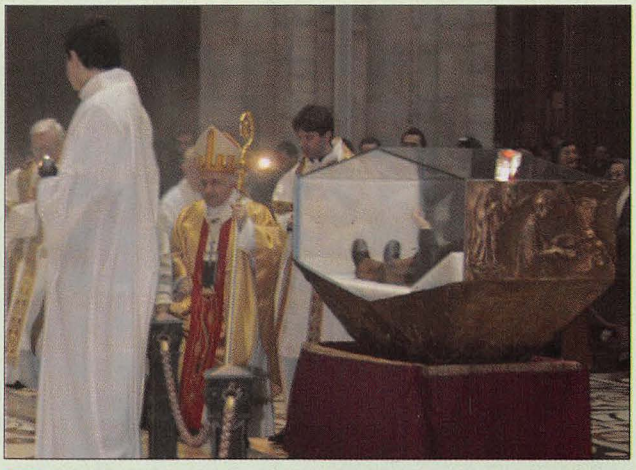


Su questo pullmino ha viaggiato l'urna di san Domenico Savio, amorosamente custodita e accudita dall'autista, Alfredo, un simpatico giovane che ha voluto il Bollettino Salesiano, e un giorno ha candidamente dichiarato: "Ho iniziato questo pellegrinaggio come un lavoro che mi era stato comandato, ora lo sto continuando come un ritiro e un momento di crescita umana e spirituale" (*Foto: Alfredo con il Rettor Maggiore don Chávez).*

A Jesolo Domenico è stato accolto da circa 3000 giovani, radunati per l'annuale festa del MGS (Movimento Giovanile Salesiano). Magnifica occasione per incontrarne tanti in un colpo solo. Tanti di quelli che contano, perché più impegnati, più vicini a lui. Sono stati molti quelli che accanto all'urna hanno lasciato una preghiera, un desiderio, un sogno... Molte anche le coppie in attesa che hanno affidato a lui il frutto del loro amore.

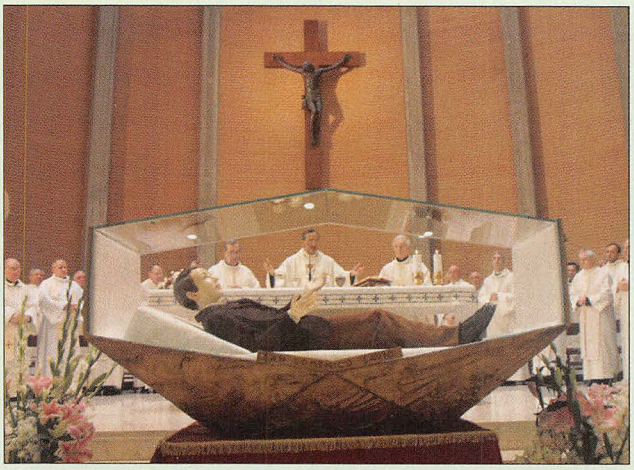


Perché Domenico è patrono delle gestanti? Un giorno egli lasciò l'oratorio per andare dalla mamma in pericolo di vita per un parto difficile. Entrò da lei e mentre l'abbracciava le mise al collo senza farsi accorgere un abitino rosa della Vergine e ripartì. La mamma si sentì subito meglio, e poté partorire Caterina. L'abitino poi andò smarrito. Un salesiano lo fece rifare... Da allora egli è il santo delle culle.

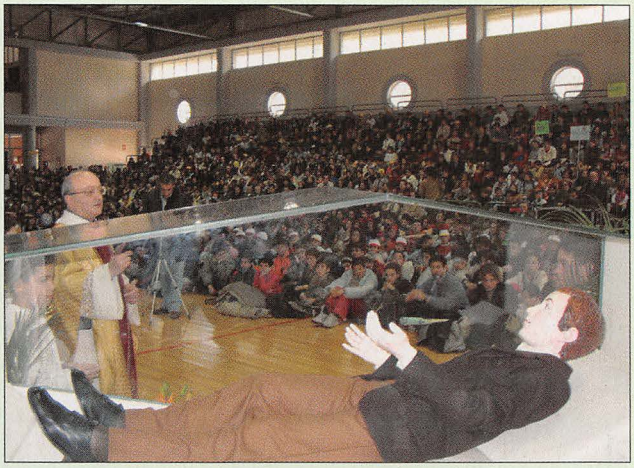


Chierichetto modello, Domenico aiutò don Giuseppe Bongiovanni a fondare la "compagnia del Santissimo Sacramento", per il piccolo clero. A Milano ha trovato i ministranti dell'ispettoria per una grande e magnifica festa. Ha poi accolto circa 7000 ragazzi radunati nel Duomo assieme al cardinale Tettamanzi, che ha ricordato: "La santità, miei cari ragazzi, è puntare in alto...", quasi uno slogan sportivo!

UN TURISTA D'ECCEZIONE



Per una giornata, quella del 22 marzo, Domenico ha fatto sosta alla Pisana, nella Casa Generalizia dei salesiani. A rendergli omaggio si è avvicendata non solo la comunità ivi residente, ma anche le FMA delle case Canta, Valsé e Auxilium, oltre ai direttori di alcune ispettorie d'Italia presenti per un ritiro. A tutti Domenico Savio ricorda: "Siate come Don Bosco e crescete i giovani come lui ha cresciuto me".



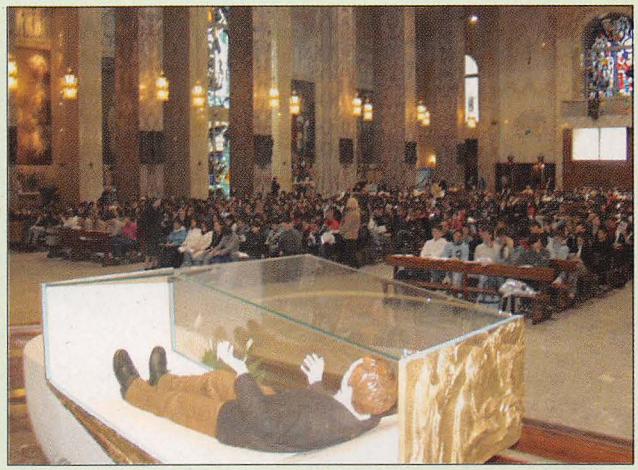
In Sicilia, erano ad attenderlo almeno 3000 ragazzi, riuniti per la festa regionale. Si sono uditi cori da stadio. Non sono cose di tutti i giorni. A Palermo, come a Milano, Domenico ha visitato la chiesa più bella della città che è anche una delle più belle del mondo, la cattedrale di Monreale. Numerosissime le mamme che presso l'urna hanno pregato il piccolo santo per i propri figli.

A San Cataldo, poco più che un paese, sono giunte oltre 6000 persone in visita al giovane santo. Nessuno ne aspettava tante. In molti si sono chiesti il perché di tanto successo. Forse perché c'è carenza cronica di santità giovanile: la società, anche se non pare, ha fame di santità e di spiritualità. E forse anche perché è una autentica rarità trovare un ragazzo che si fa santo unicamente compiendo il proprio dovere.

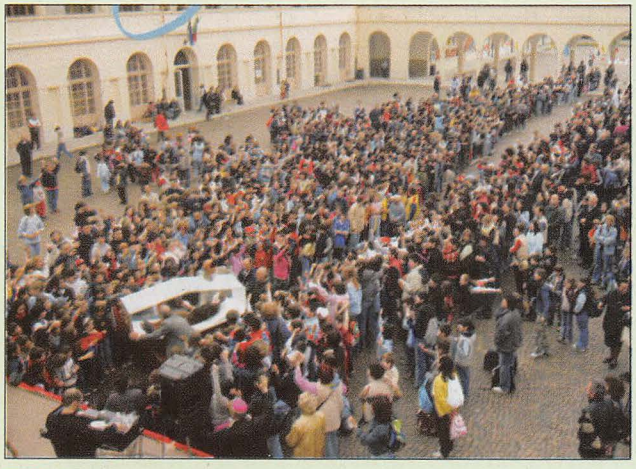
Vento, pioggia e neve l'hanno accolto in Sardegna... ma non hanno fermato la festa e la gioia. *Cagliari, Sassari, Selargius, Lanusei, Arborea, Guspini, Nuoro...* è stato sempre un tripudio, un successo di partecipazione ma anche di preghiera. Ogni anno qualche cappella, o monumento, o chiesa, o edicola viene dedicata a lui in qualche parte del mondo.

UN TURISTA D'ECCEZIONE

In Puglia si è fermato a Maglie, la città del miracolo. Non poteva non andarci. Maglie è un paesone di 15.000 abitanti. Qui, nel lontano 1950 per sua intercessione, Maria Gianfreda, morente, si riprese con sorpresa dei medici che avevano già deciso un intervento chirurgico disperato. Anche a Maglie è stato un trionfo. Il parroco, don Salvatore, afferma che tutto il paese è andato a visitarlo.



Molte le cittadine toccate nel Lazio e moltissima la gente che è andata a vederlo, pregarlo, toccarlo attraverso l'urna... Circa 900 giovani hanno invaso il tempio di Don Bosco a Cinecittà, dove a tutti è stata offerta la possibilità di trovarsi per un po' "a tu per tu" con lui. Bella e devota "la marcia della fede" che un migliaio di ragazzi e giovani hanno fatto dall'Istituto Pio XI al Tempio di Don Bosco.



Domenico non poteva non tornare nelle sue terre. Eccolo dunque al Colle, accolto con entusiasmo e commozione. Ha sostato a *San Giovanni di Riva*, il paesino dove il 2/4/1842 nacque, a *Castelnuovo* dove ricevette 1ª Comunione e Cresima, al *Colle* (foto) dove incontrò colui che lo fece innamorare della "santità allegra", Don Bosco, a *Mondonio* dove concluse la sua vita.

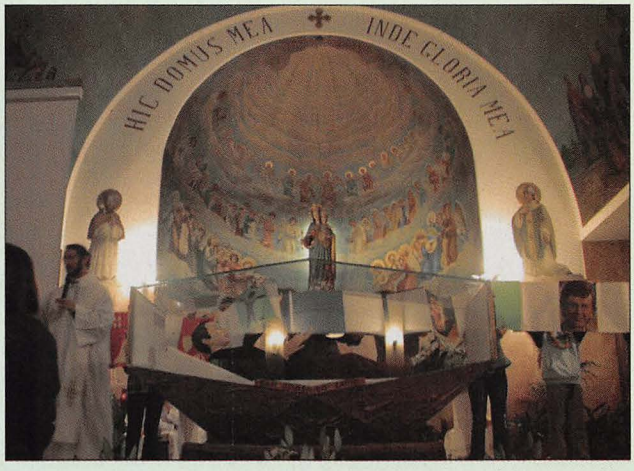
Entusiasmo ma anche curiosità. "Non conoscevo questo piccolo santo; mi ha entusiasmato l'entusiasmo di mio figlio, chierichetto, che è tornato a casa emozionatissimo, dopo aver toccato l'urna di san Domenico Savio. Mi può inviare una vita di questo piccolo fenomeno? Vorrei studiarlo un po'". È la lettera di un papà, giunta in redazione, con altre simili arrivate da più parti.

UN TURISTA D'ECCEZIONE

Tanti hanno cercato uno spazio di tempo per stare da soli con lui... a pregare, chi in gruppo, chi singolarmente, chi come famiglia. Ecco una famigliola: la piccola si avvicina senza timore agli spessi cristalli che custodiscono l'amico dei bambini e lo guarda con la curiosità e la tenerezza tipiche dei bambini, come a dirgli. "Beh, come stai? Io sto bene con papà e mamma, ma anche qui, adesso, con te! Ciao Domenico".

Una gran folla di ragazzi, giovani e fedeli ha accompagnato a Lecce Domenico nella sua grande "casa". Sì, perché questa città gli ha costruito l'unico "Tempio" a lui dedicato nel mondo. Ci sono – dicevamo – cappelle, chiese, edicole, monumenti in suo onore, ma solo un tempio. Questo di Lecce, dove una processione gioiosa e composta l'ha accompagnato, il vescovo l'ha accolto e i giovani l'hanno vegliato.

Il 15 maggio, arrivano da ogni parte dell'ispettoria i giovani del MGS. E anche il Rettor Maggiore. Il 16 gli si sono stretti attorno anche 2000 coetanei... Il tempio era occupato dai ragazzi in ogni angolo, gli adulti stavolta hanno dovuto accontentarsi di seguire la celebrazione attraverso un megaschermo allestito nel palazzetto. Ora altri chiedono la visita di Domenico Savio, prima fra tutti la Spagna...



Domenico insegna ai giovani d'oggi a vivere "una misura alta di vita cristiana ordinaria". Non ci si può accontentare del cellulare per quanto sofisticato, del computer per quanto potente, del walkman per quanto perfetto... c'è qualcosa di più da desiderare, qualcosa di più grande verso cui tendere. I ragazzi devono riscoprire il gusto delle "salite", devono amare la fatica che irrobustisce il corpo e fa bella l'anima.

LA FATICA DI DIVENTARE SE STESSI

«Caro Doctor J, talvolta scopro di avere un po' di risentimento contro me stesso, e provo una noia profonda e incontenibile, mi sento come un cavallo che fa finta di tirare la carretta, ma rifiuta di avanzare di un sol passo. Sì, è proprio così, non ho più nessuna voglia di fare un passo! Mentre un tempo riuscivo a fare un sacco di cose e mi piaceva perdermi in moltissime attività. Attorno a me, sia i genitori sia gli amici ci capiscono ben poco. Non sapendo che pesci pigliare se la cavano dicendo che sono giovane, che ho tante possibilità davanti a me, che posso diventare ciò che voglio, che non ho che da scegliere, che tutto quello che intraprendo posso tranquillamente portarlo a termine con successo. Ma è proprio questo il mio grande problema, io posso fare un mucchio di cose, ne sono capace, ma è necessario che finalmente io mi decida. Davanti a me si stende un immenso spazio di tempo vergine che sono chiamato a delimitare e colonizzare: il mio avvenire. Ma chi sono io, in realtà? Questo è il problema. Un giorno la penso in un modo e il giorno appresso cambio del tutto opinione. A volte è sufficiente un attimo per sentirmi un'altra persona. Tutto ciò è sfibrante, e anche insensato! Sono stanco di dover sempre diventare me stesso, sono stanco di essere sempre in tensione, alla spasmodica ricerca della mia identità. Che ci guadagno? Ed è così per tutti?

Manolo, Pescara

Caro Manolo,
Parto da un esempio. La mia generazione non potrà mai dimenticare il maggio del 1968! I giovani allora sono scesi in piazza un po' dovunque nel mondo occidentale perché le società in cui vivevano diventassero più vivibili e facessero posto, prima di ogni altra cosa, all'individuo in modo che ciascuno potesse diventare il protagonista, il soggetto della propria esistenza e poter scegliere lui stesso il proprio avvenire. In nome della libertà. Noi siamo tutti delle "piccole fabbriche di noi stessi", ma attenzione: non delle fabbriche comuni o comunque, bensì fabbriche di senso. Se riuscissimo in quest'impresa, sarebbe davvero formidabile. Ma, non dimentichiamolo, c'è un prezzo da pagare: entrare in un lavoro di questo tipo, per costruire la propria identità, vuol dire accettare di non avere più un attimo di tregua.

■ **Non è un caso** se il vocabolo «identità» è esploso proprio attorno agli anni Sessanta. Prima, il futuro era in gran parte abbastanza prevedibile, ed era atteso come un destino. La società, con il suo sistema di valori e il suo quadro di riferimento morale, conferiva un senso alla nostra vita a seconda del posto che si occupava. Ciò rientrava nella logica delle cose; era così e basta. Ciascuno sapeva bene chi era e quel che doveva fare, e se per caso se lo dimenticava, gli altri s'incaricavano di ricordarglielo: quando si è fatti in un certo modo, quando si proviene da una determinata categoria sociale, occorre agire di conseguenza. Punto e basta.

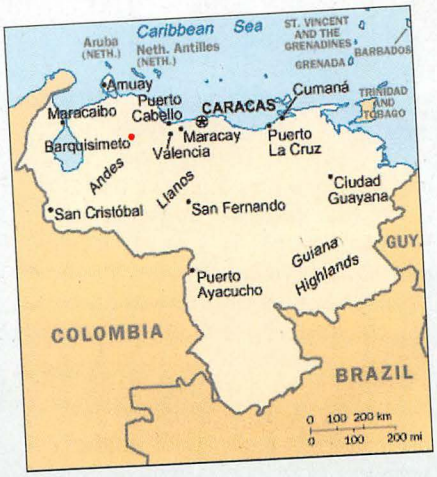
■ **Le cose non stanno più così.** Ora, in tutte le diverse fasi della vita si è chiamati a operare delle scelte: nella vita professionale, nella vita di famiglia, nel tempo libero... Noi non abbiamo un'identità unica e ben definita, fissata da sempre e per sempre, tutt'altro: abbiamo una identità complessa, instabile, inafferrabile. Il lavorio su di sé deve essere permanente. Così di fronte a un accumulo di impegni che s'impongono, sento che devo scegliere di essere qualcuno perfettamente organizzato, perfettamente disciplinato, e intriso del valore dello sforzo. Ma un altro modello purtroppo s'impone, quello dell'edonista che sa approfittare del tempo presente, o che rifiuta di rinunciare ai suoi sogni. Io sono costantemente di fronte a delle piccole ipotesi di me stesso.

■ **La nostra identità attinge pochissimo** al *passato*, alle radici, alle origini. È rivolta soprattutto al *presente* e volge lo sguardo verso il *futuro*. Occorre inventarsi ogni giorno, ma è anche necessario che in tutto ciò vi sia un senso. Ora, più si hanno delle possibilità, più s'insegue il senso dell'esistenza, e più sorgono dei dubbi su ciò che è il giusto senso. Sì, il prezzo della libertà, è questo: si è condannati a dare senso alla propria vita... Magari non sarà necessariamente "il Senso (ultimo)", ma delle cose che danno un senso, che mandano dei segnali. Molti giovani rimandano a più tardi la scoperta di questo Senso ultimo della loro vita. Ma è importantissimo vivere fin da ora di cose che hanno senso, esplorare, fare delle esperienze.

■ **Tuttavia, allargare** troppo le scelte è far perdere le evidenze. Ora, non bisogna solamente dare uno o alcuni sensi alla propria vita, occorre anche crederci. E in ogni istante rilanciare la macchina. Poiché ciascuno sa che se non è riuscito, non se la deve prendere che con se stesso. Si comprende che certuni abbiano la tentazione di rinunciare, e cerchino di costruirsi un universo intimista, nella loro piccola casa di campagna, con la loro piccola cerchia di amici, attorno a un pasto frugale.
Ma un giorno, si ripresenterà la questione. Chi sono io? Qual è il senso della mia vita? Fortunatamente, ciò che dà senso alla vita sono gli incontri. Con l'aiuto di qualche altro è possibile proiettarsi nel futuro. È senza dubbio una delle ragioni per la quale i giovani, e oggi perfino i ragazzi, si lanciano a corpo morto nelle avventure amorose, sperando che un giorno vi sarà l'incontro decisivo di qualcosa di unico... anzi di Qualcuno di unico... □

CIELO SULLA DISCARICA

di Graziella Curti



La cartina del Venezuela. Barquisimeto è al Nord.

Ieri: circa trecento famiglie collocate con le loro baracche sui rifiuti. Oggi: una comunità che lavora per l'urbanizzazione del proprio barrio. *Gente in cammino verso la speranza accompagnata da una piccola e ardente missionaria.*

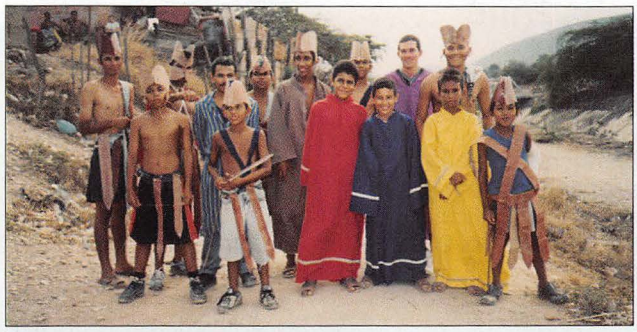
Suor Rina Salerno con la gente del barrio.

25 luglio 1992: sessanta famiglie invadono una discarica situata a nord della città di Barquisimeto, in Venezuela. Dapprima vivono in capanne di plastica e stracci. Poi si dividono il terreno e costruiscono baracche di ferro e fango. Non disponendo di nessuna organizzazione legalizzata, rimangono comunque ai margini della società civile, nell'anonimato più assoluto. Così, giorno dopo giorno, per dodici anni.

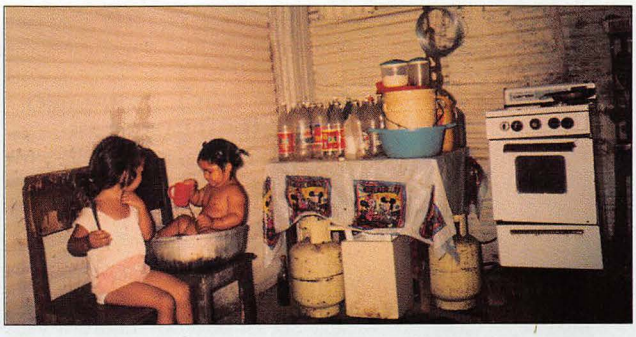
NUOVO MATTINO

Quando Rina Salerno, FMA, lascia l'Italia per la missione, porta con sé un bagaglio di ricordi. Non è più giovane e valuta con realismo le difficoltà che potrebbe incontrare in una terra straniera con usanze e cultura diverse. Ha fatto la maestra da sempre, conta circa 40 anni di scuola elementare con relativi percorsi di crescita di migliaia di bambini. È il settembre del 2001. Non sa che cosa l'aspetta in Venezuela. Sente che sarà come ricominciare da capo.

Dopo pochi mesi per orecchiare la lingua e visitare alcune realtà indigene, approda alla *Rinconada* dove la vita sembra non avere futuro. È la risposta al suo desiderio di stare con i più poveri. Ogni mattina, dunque, esce dal vicino *Centro educativo Maria Mazzarello* per stare a tempo pieno nel *barrio*. La sua prima decisione è quella di dimenticare i pro-



La *Rinconada*: i protagonisti della Via Crucis.



La *Rinconada*, interno di una abitazione.

pri schemi di lavoro e di mettersi in ascolto della gente.

Entra nelle baracche, visita le famiglie, incomincia, insieme con alcuni volontari del posto, un censimento. Finalmente si supera l'anonimato. Su poveri fogli di carta s'allunga la lista degli abitanti: bambini, donne, uomini. Tutti ormai hanno un nome, un passato, una storia che li rende protagonisti di un passaggio importante: dalla discarica all'urbanizzazione del *barrio*. Basta che lo vogliano e che lo vogliano insieme. Le novità sono molte, anche se conquistate a fatica. Sorgono *leaders* di comunità; nasce un'Associazione civile che diventa interlocutrice del Consiglio comunale. Addirittura, esce un giornale: *Nuevo amanecer* (Nuovo mattino) che viene presentato «come mezzo di comunicazione che ci aiuti a costruire con la collaborazione di ogni famiglia, una comunità unita, solidale, partecipativa».

AIUTARE A PENSARE

C'è una frase che la missionaria continua a sentir risuonare dentro di sé: «Una nuova forma di evangelizzazione e di amore è quella di aiutare la gente a pensare, non nel suggerirle come pensare». Il rispetto della libertà e delle possibilità delle persone è il segreto per una vera comunione. Suor Rina ha meditato a lungo queste parole e chiede aiuto, dà spazio, vuole lavorare in cordata, come Don Bosco. «Prima, quando facevo la maestra in Italia – dice – ho avuto delle soddisfazioni, ma quasi sempre le attribuivo alla mia competenza. Ora so che tutto mi viene da Dio e dagli altri. Basta che io sappia ascoltare e collaborare in semplicità». Si attiva subito per liberare la comunità dall'anonimato e portare ogni persona a essere riconosciuta come cittadino con diritti e doveri.

Membri effettivi dell'Associazione civile *Unidos por la Rinconada*, della Giunta direttiva e del Consiglio di quartiere sono gli stessi abitanti del *barrio*. Si riesce ad ottenere l'approvazione del piano di urbanizzazione della comunità, l'impianto dell'acquedotto e dell'elettricità, la realizzazione di cinque case comunitarie per la salute. In contemporanea, da buona salesiana, suor Rina si adopera con alcuni volontari per la creazione dell'oratorio con le relative opportunità ricreative e culturali: scuola di teatro e di ballo; corsi personalizzati di catechesi; incontri per i genitori; piano per le vacanze dei ragazzi e giovani. S'allarga il cerchio dei collaboratori e aumenta la partecipazione della gente.

IL SILLABARIO DEI GESTI

Sul giornale di bordo della comunità sono segnalate le varie conquiste. I giovani dimostrano maggior continuità nella frequenza ai vari gruppi. Gli adulti vedono nei corsi professionali di preparazione al lavoro un'uscita di sicurezza per il domani.

«Dobbiamo realizzare un'evangelizzazione che dia futuro alla gente». Questa regola suor Rina l'ha sentita ripetere più volte in Italia, prima di partire, e cerca di attuarla constatandone i buoni effetti. L'annuncio del Vangelo, lei che è stata maestra per tanti anni lo sa, avviene nel quotidiano, rispettando le regole di una comunicazione semplice, popolare, comprensibile. Allora fa drammatizzare la Via Crucis, prepara con spiegazioni facili la celebrazione del Battesimo e della prima Comunione. Quando vuole presentare i valori della comunità, si serve di parabole, di racconti che rispecchiano la vita del *barrio*. Come quella volta che narra sul giornalino la storia del segreto della buona minestra che in un villaggio, povero e lontano, si riesce a realizzare, nonostante la mancanza di tutto, con l'apporto di quel poco rimasto alla gente. Al racconto, vera pedagogia del gesto, segue la domanda: «Che cosa fai tu per creare unità e solidarietà nella tua famiglia con i tuoi vicini?».

In una sintesi di quanto si è realizzato, la gente ha preso coscienza che: «Con la legalizzazione *dell'Associazione civile* si apre un cammino di futuro e di speranza per la comunità, ma questa deve assumere con molta responsabilità il proprio destino partecipando attivamente nella promozione di tutte le famiglie che la compongono, con l'appoggio della missionaria e di altre organizzazioni, avendo però la percezione chiara che solo la comunità deve essere protagonista dei propri progetti e del proprio futuro».

È un processo che rispecchia da vicino la massima di Don Bosco: «Educare è cosa del cuore» e dare fiducia è creare possibilità.

« Nel programma di questi prossimi mesi – racconta suor Rina con sguardo luminoso – c'è la costruzione di 30 case per le famiglie. Qualcuno mi ha promesso che ne faranno anche una per me. Mi considerano ormai una di loro». □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante

LA CHIESA NON RISPONDE

50 domande scottanti ancora senza risposta
di Natale Benazzi
PIEMME, Casale M. (Al) 2004, pp. 2004

Il saggio ragiona sul silenzio del Magistero attorno ad alcune questioni aperte del cattolicesimo: in che senso la Chiesa è infallibile, se per molti non è più neppure credibile? C'è una morale universale da imporre anche a persone di culture e fedi diverse? Ha senso parlare di metodi naturali, tra pastori comprensivi e altri intransigenti? I conviventi, gli omosessuali, i transessuali sono ancora considerati contro natura? Non è il tempo di distinguere tra divorzio, fine di una coniugalità vivibile, possibilità di ricostruire una coniugalità? Se le Beatitudini sono il più grande manifesto pacifista della storia, che senso ha parlare di guerra giusta? C'è una riflessione approfondita sul sacerdozio alle donne e sul celibato dei preti?

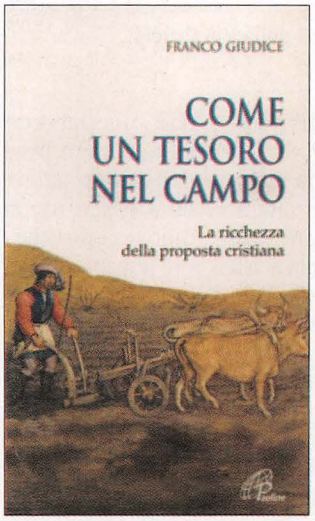
CONOSCERE CRISTO

CHE COSA SAPPIAMO DI GESÙ DI NAZARET?
di Pierre Debergé (ed altri)
ELLEDICI, Leumann (To)
2003, pp. 272

Il testo permette di cogliere il significato dell'*enigma Gesù*. Si può conciliare il Vangelo con la storia? A quale opera della letteratura antica paragonare i Vangeli? Si tratta di una teologia rivestita di una storia che dà l'illusione di avvenimenti veramente accaduti? Dalla lettura rimangono due convinzioni; prima il radicamento storico di Gesù: i Vangeli raccontano fatti reali che riguardano un uomo singolare che ha lasciato tracce reali nella storia. La seconda verte sul mistero nel quale si conclude il cammino di un "Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere ancora in vita" *(At* 25,19). La Risurrezione è il mistero supremo di una realtà inaccessibile che riassume il percorso storico di Gesú, le sue radici bibliche e il destino umano.

METAFORE

COME UN TESORO NEL CAMPO
La ricchezza della proposta cristiana
di Franco Giudice
Paoline, Milano, 2004
pp. 200

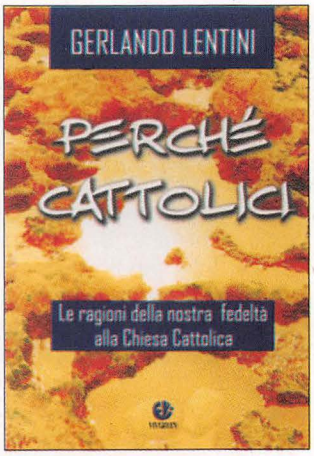


Prendendo spunto da una parabola evangelica, il libro affronta i problemi che ogni uomo scopre nel proprio intimo: qual è il progetto di Dio sul mondo e sull'uomo? Perché il peccato? Perché il male e la sofferenza? C'è una speranza? Il "campo" descritto è quello del nostro tempo; il "tesoro" è il Regno di Dio concretizzatosi in Gesù e nel suo messaggio. Se Dio si è reso disponibile, l'uomo è chiamato a incontrarlo nel terreno di questa vita, cercando in essa la presenza misteriosa ma reale di Cristo e del più autentico significato dell'esistenza. Tocca al credente affrontare gli impegni e le occasioni della vita quotidiana, per imparare a scoprire e a far propria, in Cristo, la ricchezza della proposta cristiana.

UNA CHIESA UNIVERSALE?

PERCHÉ CATTOLICI
Le ragioni della nostra fedeltà alla Chiesa Cattolica
di Gerlando Lentini
Viverein, Roma-Monopoli
2004, pp. 162

Se si chiedesse a un battezzato che cosa significhi "essere cattolici", si scoprirebbe che manca una vera coscienza del suo significato. Non è indifferente essere in una chiesa qualsiasi nell'attuale "mercato del sacro", e non è problema da poco rinunciare per ignoranza alla propria fede. Questo libro aiuta a prendere coscienza delle motivazioni di fondo (bibliche, dogmatiche, storiche) del nostro essere cristiani e cattolici. Il testo è chiaro e semplice e aiuta a riscoprire le ragioni della fedeltà alla Chiesa, "sacramento universale di salvezza". L'autore offre testimonianze e confronti per un giusto dialogo ecumenico tra le religioni cristiane, e rimane aperto e disponibile al bisogno del religioso di coloro che militano in altri movimenti.



BIBBIA E CATECHESI

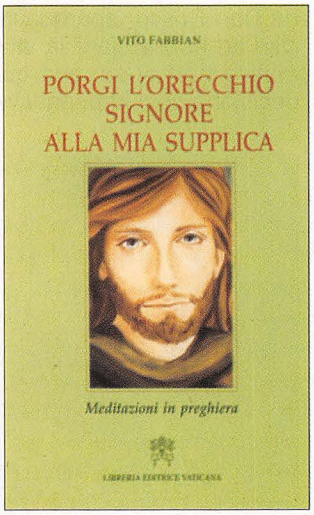
LA BIBBIA NELLA CATECHESI PERCHÉ E COME
Riscoprire la Bibbia per riscoprire la fede. Problemi, confronti e proposte
a cura di Cesare Bissoli e Giuseppe Morante
ELLEDICI, Leumann (To)
2004, pp. 216

Si presentano i temi della presenza e dell'uso della Bibbia nella catechesi, in vista di una corretta ed efficace comunicazione. Nella comunità cristiana la catechesi ha il suo permanente fondamento nella Parola, attinta anzitutto alla sorgente che è la Sacra Scrittura. Ciò vale per ogni forma di catechesi per età, per situazioni e per ambienti di vita. La catechesi degli adulti poi trova nell'incontro con la Bibbia la via più efficace e condivisa; anche se ci sono difficoltà per valorizzarla in maniera adeguata nella comunicazione catechistica, per ignoranza, stereotipi, interpretazioni superficiali, fondamentalismo, isolamento ecclesiale. Di qui, l'urgenza di aiutare soprattutto i catechisti a ritrovare la potenza di grazia della Sacra Scrittura.

AIUTO ALLA PREGHIERA

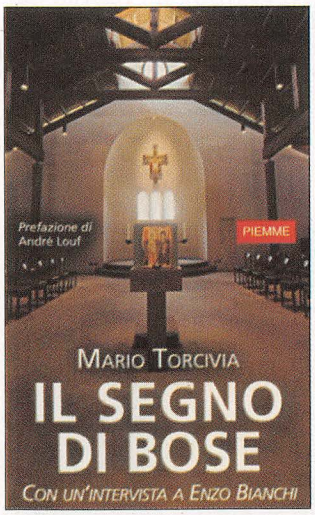
PORGI L'ORECCHIO SIGNORE ALLA MIA SUPPLICA
Meditazioni in preghiera
di Vito Fabbian
Libreria Editrice Vaticana
Roma, 2004, pp. 254

La Chiesa vuole ascoltare la voce interiore dello Spirito di Dio, affinché lui stesso possa in noi e con noi parlare, con i gemiti inesprimibili di tutto il creato. La preghiera dà un senso a tutta la vita in ogni suo momento, in ogni circostanza (Giovanni Paolo II). L'autore affida queste "meditazioni in preghiera" a chi vorrà leggerle e utilizzarle, assicurando e testimoniando che in ogni momento Dio è attento alla voce di chi lo invoca. Il volume, miniera di materiali sperimentati in più occasioni, presenta un'ampia antologia di preghiere, meditazioni, schemi di celebrazioni che, anche con l'aiuto di un indice analitico, possono essere utilizzati in molte circostanze della vita parrocchiale, o fornire lo spunto per momenti di preghiera personale o di gruppo.



PROFETI D'OGGI

IL SEGNO DI BOSE
di Mario Torcivia
PIEMME, Casale M. (Al)
2003, pp. 132



Uomini e donne, monaci e monache di diverse confessioni cristiane, lontani dal mondo eppure profondamente incarnati nella realtà e vicini ai problemi della gente; dediti alla preghiera, alla meditazione, al lavoro, all'ospitalità: questa è la comunità ecumenica di Bose che vuole creare spazi di condivisione di vita e di fede fra cattolici, protestanti e ortodossi. La comunità conta un centinaio di membri in tre fraternità (Gerusalemme, Assisi, Ostuni), ed è un segno profetico per il mondo e per la Chiesa, perché non cessa di interessare, coinvolgere e affascinare migliaia di persone in ricerca. Una realtà monastica giovane, interconfessionale e mista, che ha trovato nella fedele adesione alla Parola di Dio, la linfa vitale a cui attingere.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

PELLEGRINAGGIO SPECIALE

IL VIAGGIO
Itinerario spirituale per il pellegrino moderno
di Peter Kreeft
Homeless & Book, Faenza
2003, pp. 128

Pagine davvero interessanti per non dire affascinanti quelle di questo libro. È il pellegrinaggio dell'autore, in compagnia di Socrate prima, Mosè poi e Lewis (l'autore delle *Lettere a Berlicche*) infine, lungo le strade tracciate dai più grandi personaggi, per trovare il significato della vita. Egli scarta via via le varie soluzioni (scetticismo, cinismo, nichilismo, materialismo, relativismo, ecc.), perché non lo convincono. Ogni "ismo" rappresenta un bivio e un dilemma: fermarsi o continuare. L'autore continuerà ragionando con l'interlocutore di turno e gli estensori delle diverse linee di pensiero, finché la ricerca non si ferma. A Gesù. Solo in lui l'autore trova le risposte che cercava. Davvero un libro da gustare.

Il breve profilo di un tipografo dalle doti eccezionali, **Guido Stefanelli** (1921-1996).

UN MAREMMANO AFFATTO RUSTICO

di Antonio Miscio

Guido Stefanelli, salesiano laico (Massa Marittima 21/01/1921 - Sanpierdarena 13/10/1996).

È comune desiderio che non si perda la memoria di persone che abbiano inciso nella società per doti professionali, per testimonianza di vita, per essersi spese al servizio di nobili ideali, tra i quali l'educazione dei giovani e la loro istruzione. Come il coadiutore Guido Stefanelli...

Guido è uno di quei personaggi, la cui vita fu professionalmente elevata, e quel che più conta fu umanamente e religiosamente di alta caratura. Per cui parlare e scrivere di lui, oltre che un piacere, è un dovere, espressione di riconoscenza. Uomo piacevole per educazione, convivialità, socievolezza e signorilità, Stefanelli fu *professionalmente* un tipografo compositore di grandi capacità; *religiosamente* un salesiano laico, attaccato alla sua vocazione, a Don Bosco e alla Chiesa; *salesianamente* un educatore di prim'ordine. Sembrava, a un primo impatto, rude e severo di aspetto. Ma era un'impressione sbagliata. Era maremmano è vero, a Massa Marittima in provincia di Grosseto era nato nel 1921, ma aveva il cuore tenero e i modi affabili, e non era affatto rustico, come la letteratura è solita presentare il carattere maremmano. Forte era, di ferro come le colline metallifere della terra nativa; sbrigativo e sincero, ma anche gentile e sorridente.

SALESIANO IN MOVIMENTO

Era entrato a soli dieci anni nell'istituto salesiano di La Spezia per frequentare la quinta elementare, poi l'avviamento professionale nella categoria dei tipografi, secondo il consolidato schema delle scuole salesiane di *Arti e Mestieri*. Dopo sei anni di collegio, catturato da Don Bosco, approdava al noviziato di Varazze, deciso ad abbracciare la vita religiosa. Aveva solo sedici anni e non si sapeva quanto fosse maturo per una decisione così impegnativa, ma divenne salesiano. Era

In pellegrinaggio a Valdocco per il centenario della morte di Don Bosco (1988).

Il signor Stefanelli con don Alberto Lorenzelli, attuale ispettore della provincia Ligure/Toscana.

il 1938. A San Benigno Canavese ebbe modo di perfezionare in tre anni di studio tenace e di lavoro ininterrotto l'arte tipografica, a cui era stato iniziato a La Spezia. Divenne un autentico talento, sorprendentemente bravo, affidabile, efficiente. Tant'è che i superiori lo spostarono di frequente, inviandolo là dove c'era bisogno di un maestro professionalmente impeccabile, di un educatore avveduto e di un formatore secondo lo stile di Don Bosco. Iniziò nelle scuole professionali dell'istituto salesiano di Firenze come capo tipografo. Poi lo mandarono addirittura a Catania, un anno appena, il tempo di impostare in maniera ineccepibile i corsi, quindi al Colle Don Bosco dal 1943 al '49, vice di un altro grande, Giuseppe Pellitteri, uomo di eccezionale preparazione tecnica, umana e salesiana. Insieme, Pellitteri e Stafanelli in sintonia di intenti e di mestiere, in tempi di guerra, di penuria di mezzi e di povertà, decisero di mettere al servizio dei giovani tutta la loro esperienza. Frutto di questa collaborazione furono i tre volumi di "Tipocomposizione", usati per anni dagli allievi compositori, fino a quando le nuove tecniche non sconvolsero programmi e metodi. Guido al mattino era nei laboratori accanto ai giovani per insegnare *pratica*, alla sera nelle aule per fare teoria che trasmetteva con una capacità didattica facile e aperta. Nel 1949 lo troviamo a Sampierdarena, in quella celebre scuola salesiana, capo tipografo. Furono tre anni di grandi soddisfazioni per lui che finalmente poteva lavorare nella sua ispettoria di origine. Unanime il coro degli elogi e dei ricordi, da parte degli exallievi, anche dopo cinquanta e più anni, testimoni non immemori della irraggiungibile bravura di quel loro inimitabile insegnante, della sua presenza vigile, della comunicativa facile sulla cattedra, nel cortile, nella loro vita. Dal '52 al '57, tornò al Colle Don Bosco come coordinatore tecnico. E sono gli anni grandi di Stefanelli. Escono preparatissimi i futuri valorosi dirigenti salesiani del settore tipografico, che tanto onore hanno fatto e fanno alla congregazione e non solo. Basterebbe citare gli attuali maestri che dirigono la tipografia Vaticana, preposti da molti anni alla stampa dell'*Osservatore Romano*. Stefanelli è il maestro, citato e venerato. Quando nasce a Roma il Borgo Ragazzi Don Bosco, egli è tra gli *scugnizzi*, docente e maestro (1957-59). Poi a Bologna quattro anni, quindi a Ravenna dal '63 al '65.

UN GRANDE

Fino a quando lui stesso con intelligenza, ma con stupore e meraviglia di coloro che lo conoscevano capacissimo di immergersi con genialità nelle nuove tecniche della fotocomposizione, decise di lasciare il campo ai giovani e mettersi a disposizione per altri compiti nello spirito dell'obbedienza e di Don Bosco. Lo si ritrova così, paziente e disponibile, prima a Sampierdarena all'accoglienza, poi nel grande ginnasio-liceo di Alassio come segretario. Ha stampato libri per una vita e ora eccolo umile e solerte operatore scolastico per 27 anni, gli ultimi della sua vita. Fu anche in questo eccellente, nell'occasione continua di avvicinare i giovani e i loro genitori, di comunicare simpatia e gioia; di mostrare affascinante il carisma salesiano. La morte giunse improvvisa nel 1996 a Sampierdarena. Stefanelli fu un salesiano completo: un religioso osservante, un insegnante abile, un educatore impareggiabile. Fu un artista nella recitazione, nella musica, nel canto con la sua bella voce baritonale, melodiosa, piena e piacevole. "*Stefanelli, ci sono le prove dell'operetta* – gli telefonavano imploranti da Varazze – *vieni. Ti aspettiamo*". Solo mezzora di treno da Sampierdarena, ma lui spesso non si faceva vedere, trattenuto da chi sa quali impegni. L'operetta sarà un disastro, si temeva. E invece era un trionfo. Vederlo, sentirlo: consumato, istintivo, trascinante, il pubblico in delirio. Le operette, che per tanti anni si sono cantate sui palchi degli istituti, in giro per le repliche, erano tutte sue. E quel suo clarino nella banda – un tempo la banda era un po' dovunque negli istituti salesiani – lo modulava con maestria. Gli assolo erano suoi, delizianti, impetuosi; e quel suo incantevole, travolgente, appassionato recitare, da protagonista e cantare da solista. Molti salesiani sono entrati in paradiso, accompagnati dal timbro commosso del suo canto: "*Nella notte, o Dio, noi veglieremo... improvvisa giungerà la sua voce. Quando Lui verrà sarete pronti*". Gli piaceva questo canto d'addio che modulava con delicatezza e passione. Parole presaghe del modo improvviso del suo morire. Era pronto, preparato. Inattesa però la sua morte a settantacinque anni. Un salesiano completo, il signor Guido. Un uomo ricco di doti che ha fatto onore alla vita e a Don Bosco. Molta gioia ha dato ai giovani, molta saggezza ha profuso. Ha onorato l'arte sua! Ricordarlo è felicità. □

di Bruno Ferrero

LA DIFFICILE ARTE DI SOCIALIZZARE

Abbiamo già affermato da queste colonne che parlare è un'arte, e un'arte necessaria alla crescita dei nostri figli. Non possiamo dimenticare che arte ancor più fine è "socializzare".

Quando un figlio rientra da scuola avvilito, con la faccia di un adulto appena licenziato, ci sono buone probabilità che abbia dovuto subire qualche angheria di natura sociale. I burrascosi alti e bassi dei rapporti con gli amici, con il gruppo dei pari e con i rivali preoccupano intensamente tutti i bambini e i ragazzi in età scolare, anche se alcuni gestiscono lo stress meglio di altri. Pochi ci pensano, ma i bambini devono in poco tempo apprendere una quantità impressionante di abilità: capire gli altri e adattarsi velocemente, essere capaci di risolvere i conflitti interpersonali senza ricorrere all'aggressività, osservare il proprio comportamento mentre si relaziona o interagisce con qualcuno, costruire e mantenere una buona immagine pubblica e proporsi agli altri in maniera adeguata, cooperare e lavorare con gli altri in un gruppo o in una squadra, interpretare gli episodi sociali, le azioni e i gesti degli altri, nonché afferrare concetti quali «amicizia», ecc. È un compito immane. Sono fin troppi gli adulti incapaci di "convivere".

■ **Per fortuna ciascuno nasce con un determinato bagaglio di capacità sociali di base.** Ma poi è necessario un efficace controllo dell'attenzione per evitare di commettere atti impulsivi che rischiano di allontanare dei potenziali amici. Chi sbaglia è condannato all'emarginazione e alla solitudine. Durante l'adolescenza stare insieme non è solo un piacere. Il gruppo fornisce infatti una sorta di armatura protettiva ai suoi membri. Chi osserva una squadra di adolescenti mentre si aggira in un centro commerciale è colpito dall'impressione di potenza e di invulnerabilità che emana dai singoli componenti. Insieme sono pronti a dire o fare cose che da soli non direbbero né farebbero mai. È tipico degli adolescenti essere sopraffatti da paure e da ansie che il gruppo temporaneamente cancella. Fin dalle elementari, i bambini consolidano le amicizie, sono in grado di telefonare agli amici e di avere discussioni serie con loro o su di loro. In questa fase può fare la sua comparsa il bullismo. I genitori devono riuscire a capire quando il figlio sta acquistando una fama negativa, viene emarginato o subisce angherie, cercando di individuare i suoi punti deboli. I genitori hanno il diritto e il dovere di informare la scuola se il figlio viene sistematicamente estraniato o è diventato il bersaglio di beffe, minacce o atti di bullismo. E intervenire con decisione.

Negli ultimi anni delle elementari e alle medie i ragazzi sono profondamente consapevoli della portata e talvolta della crudeltà dei giudizi dei loro pari. Molti sono sempre sul chi vive, per paura di essere trascurati o rifiutati. Si sentono costretti a sorvegliare ogni loro gesto, sapendo di rischiare di essere derisi per un abito o una pettinatura fuori moda, oppure perché frequentano amici non validi o ascoltano la musica sbagliata. È come vivere sotto una tirannia e i tiranni sono i pari. Alle medie e alle superiori la tirannia dei coetanei minaccia costantemente di provocare il crollo dell'autostima. Molti si chiedono se stare al gioco o resistere, se cercare la popolarità o essere se stessi. È una decisione difficile, un dilemma personale molto comune. Fortunatamente, la maggior parte risolve il dubbio in maniera sana e alla fine ottiene un giusto grado di accettabilità sociale riuscendo, nel contempo, a rimanere fedele a se stessa. Tuttavia, la pressione sociale non si allenta mai. I genitori dovrebbero offrire ai figli un sostegno comprensivo, facendo loro capire che possono contare su adulti attenti, cui confidare difficoltà e dilemmi, praticamente quotidiani, incontrati nelle loro esperienze sociali. Anche in questo campo un genito-

FMA via Dalmazia, Roma

re deve essere per i figli una guida, consapevole che i risultati sociali contano più di quelli scolastici. Insieme alla scuola, per esempio, si può proporre una delle tecniche preferite da Don Bosco: uno o più studenti popolari possono «adottare» un compagno rifiutato dagli altri, uno stratagemma in cui le possibilità di riuscita sono maggiori se il ragazzo che funge da *tutor* è più grande.

■ **Ma non bisogna dimenticare che devono essere sostenuti e incoraggiati** soprattutto i bambini e i ragazzi che dichiarano di volere seguire le proprie inclinazioni e quelli che sono pronti a remare contro la corrente del conformismo sociale. Sarebbe anzi opportuno che tutti fossero stimolati a provare a farlo, giacché un certo grado di indipendenza sociale è sempre benefico. A Laura, una ragazzina undicenne, il pediatra voleva prescrivere dei farmaci perché aveva un comportamento sociale non «conforme»: amava starsene per conto suo, incurante dei giudizi altrui. Laura però non ne voleva sapere. Quando gliene chiesi il motivo, rispose: «Perché sono originale. E mi va di esserlo. Durante l'intervallo mi piace sedermi su quel masso a leggere poesie. Sono fatta così. La gente pensa che sia strana. Ma non è vero. Sono solo originale e faccio quello che mi va. Quella medicina mi farà diventare come tutti gli altri. Ma perché non posso essere come sono?». Se a vostra figlia piace leggere poesie in cima a un masso, incoraggiatela a farlo, anche a rischio della sua reputazione. Se vostro figlio tredicenne ama collezionare farfalle e gli altri pensano che sia un eccentrico, aiutatelo ad ampliare la sua collezione. Lasciate che i vostri figli affermino la loro personalità, incoraggiando la loro individualità e lodando il loro coraggio. □

Durante l'adolescenza, stare insieme non è solo un piacere; il gruppo fornisce infatti una sorta di armatura protettiva ai suoi membri; cresce lo spazio sociale entro il quale scoprire nuove opportunità di amicizia.

di Marianna Pacucci

SOCIALIZZARE SOLO UN PONTE VERSO GLI ALTRI?

Ogni bambino, all'inizio della sua esistenza, costruisce senza saperlo l'attitudine alla socievolezza, sviluppandola o limitandola, a seconda degli stimoli o dei condizionamenti che si trova ad affrontare, senza peraltro avere le idee chiare o la necessaria autonomia. Su quest'esperienza anche la famiglia si gioca molto della sua credibilità.

Vado con la memoria ai primi anni di vita dei miei figli e riscopro una comune disponibilità alle relazioni, ma due percorsi ben diversi. Come tutti i primogeniti, Alessandra ha vissuto il primo periodo dell'infanzia circondata da adulti: coccolata e amata, ma rischiando che il suo essere al centro delle attenzioni di tutti la rendesse dipendente sul piano affettivo e più disponibile a vivere il rapporto asimmetrico con i grandi che quello paritario con altri bambini. Ci mancava una brutta esperienza ospedaliera quando aveva pochissimi mesi: da quel momento è diventata molto diffidente nei confronti degli estranei e ci sono voluti alcuni anni per restituirle un minimo di sicurezza e di disponibilità ad affrontare situazioni non protette o note.

La nascita di Claudio è stata un buon contributo per recuperare la socievolezza iniziale: peraltro con il fratellino non era difficile, poiché, come tutti i secondogeniti, Claudio sin dal primo vagito ha riconosciuto il suo essere in compagnia di altre persone di varie età, con le quali instaurare una gamma diversificata di relazioni e dunque ha rivelato subito una grande intraprendenza nella scoperta del mondo circostante. Per anni i due piccoli hanno vissuto una strana simbiosi: Claudio faceva da apripista, sia in casa sia fuori, lanciando provocazioni al prossimo per creare nuovi contesti affettivi e conquistando la simpatia iniziale necessaria per determinare una prima forma di interesse e di comunicazione reciproca; Alessandra subentrava un po' dopo, per migliorare le relazioni, dando loro maggiore stabilità e profondità.

FMA via Dalmazia, Roma

Fin dalle elementari, i bambini consolidano le amicizie.

■ **Il passare del tempo e la vita quotidiana** spesa in un nucleo familiare socievole hanno prodotto, a poco a poco, un assestamento di questi due ruoli con fasi successive molto diverse: abbiamo vissuto periodi in cui i due fratellini erano inseparabili dentro e fuori casa per incoraggiarsi e proteggersi a vicenda nel percorso dell'esternalizzazione domestica; poi c'è stata una lunga fase in cui ciascuno ha preferito procedere per la propria strada e costruire relazioni più autonome e commisurate alle esigenze personali. Gli anni della preadolescenza li hanno visti impegnati nella costruzione di piccoli gruppi amicali, in cui riconoscersi e costruire la propria fisionomia; l'adolescenza li ha resi più esigenti, ma anche più

ecumenici, ed è cresciuto lo spazio sociale entro il quale scoprire nuove opportunità di amicizia e coltivare relazioni durature. Attualmente sia Alessandra sia Claudio mi sembrano protagonisti della propria vita sociale e credo che riescano a stare con gli altri senza particolari problemi, realizzando un dignitoso equilibrio fra l'integrazione in un gruppo e l'espressione della propria personalità. L'appartenenza a un gruppo parrocchiale, che in passato funzionava talvolta da filtro e da diaframma verso l'esterno, oggi è divenuta un trampolino di lancio verso nuove forme di condivisione e di testimonianza della fede.

Ma quel che mi fa piacere verificare in loro è un salto di qualità piuttosto impegnativo per un giovane: il passaggio dallo *stare con gli altri* all'*essere per gli altri*. Non si tratta soltanto di una scelta di valore, che porta ad adottare atteggiamenti e comportamenti concretamente improntati al senso di disponibilità, alla generosità e alla solidarietà. Credo che sia molto di più: un investimento ben calcolato sul modello di "adultità" che intendono interpretare nella loro vita futura. Tante esperienze hanno contribuito a orientarli verso questo modo di intendere la vita sociale, ed è stato importante che esse si siano realizzate con gradualità e continuità nei vari ambienti della loro vita, cercando di costruire continuità fra i vari ruoli che i ragazzi vivono quotidianamente, ma anche quelle dissonanze critiche, utili a vivere nel mondo senza dovervi appartenere con un adeguamento passivo.

■ **L'ultima, la più fresca in ordine di tempo,** appartiene a queste vacanze afose. Tornati dal campo-scuola di cui Claudio era destinatario e Alessandra organizzatrice, ragionavano su un pensiero che li ha impegnati per una settimana: nella vita "non basta giocare un ruolo, occorre mettersi in gioco". È un criterio buono per verificare e progettare tutte le relazioni, da quelle interpersonali a quelle che, in misura più o meno convinta, si vivono nella società. □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte

Fondatore è il salesiano don Jorge Puthenpura (classe 1941), indiano da Poovathode nel Kerala e missionario tra gli indigeni del Guatemala, dal 1970.

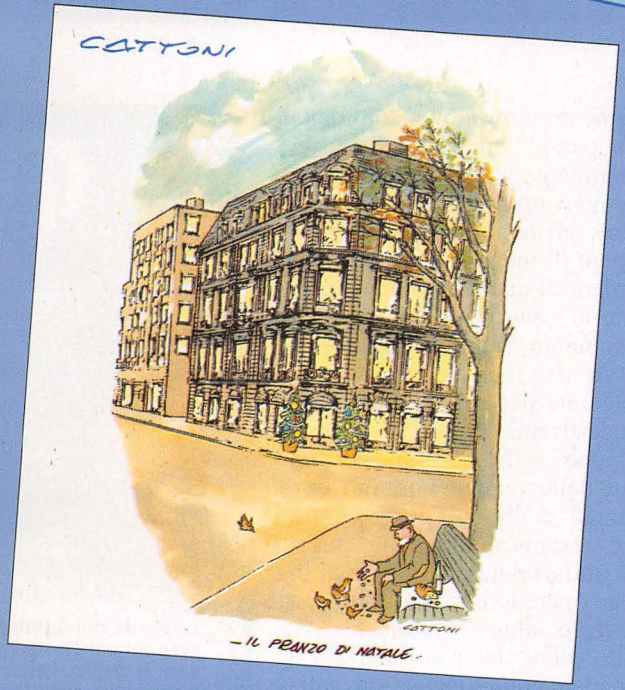
PICCOLA COMUNITÀ DELLE SUORE DELLA RISURREZIONE

■ **1973, missione tra i Kelchies** in Guatemala. Centinaia d'indigeni gioivano di portare la buona notizia del Vangelo di villaggio in villaggio, anche se un 90% erano analfabeti. Anche le ragazze volevano fare altrettanto. La possibilità si aprì con l'arrivo delle Figlie della Carità. 15 settembre 1977 nove "volontarie" che vivevano con queste suore, guidate da don *Jorge Puthenpura* iniziarono un'esperienza di vita comunitaria nella prospettiva di renderla stabile, in una casa indipendente. Nel maggio precedente, l'Ispettore salesiano, don Ricardo Chinchilla, aveva fatto loro l'inaspettata proposta di organizzarle come comunità religiosa autoctona, indicando loro la procedura e fornendo loro i mezzi. Era la Provvidenza!

■ **31 gennaio 1980**. Tre giovani del gruppo esprimono il desiderio di formare una "piccola comunità" con lo scopo di servire i fratelli campesini. Il 31 gennaio 1987 la comunità viene approvata dal monsignor Gerardo Flores Reyes. Luisa Che diventa la prima superiora. Il vescovo convalida i voti di 14 sorelle e ammette ai perpetui le prime tre. Si riconoscono due case della Comunità. Il Centro "*Talita Kumi*" diventerà l'opera più significativa della congregazione. La Piccola Comunità è veramente inculturata: sono tutte indigene, anche se non è requisito statutario. All'inizio gran parte erano analfabete, ma ciò non impedì loro di trasmettere una ricchezza culturale profonda e sentita. Loro apostolato è inculturare il Vangelo e aiutare i loro fratelli più poveri, attraverso la catechesi e la promozione, specialmente nei riguardi delle giovani e delle donne, con l'alfabetizzazione, l'educazione alla salute, alla vita in famiglia, all'economia domestica, agropecuaria e commerciale con piccole reti di mini credito cooperativo, ecc. Un'esperienza totalmente nuova con un motto significativo: "Cristo è risorto, risorgiamo anche noi con Lui". Il Cero pasquale diventa il simbolo della Comunità.

■ **La "Piccola Comunità"** è attualmente composta da 49 professe, 9 novizie, 11 postulanti e 43 aspiranti, tutte indigene di diversa etnia. **Il Rettor Maggiore le ha accettate come 22° gruppo della Famiglia Salesiana il 19 luglio 2004.**

LAETARE ET BENEFACERE...



Ciascuno faccia quanto a lui è possibile senza ostentazione.
(Don Bosco MB II,394)

ETICA PER CAMILLA (2)

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

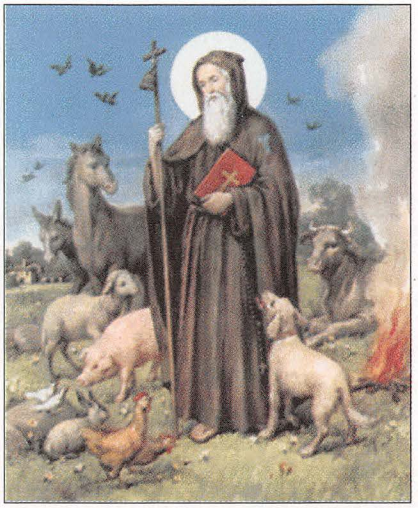
La sensibilità per gli animali e il rispetto per i loro "diritti" cresce sempre di più. L'uomo è sempre più "umano" nei confronti degli animali, anzi sembra interpretare la sua stessa dignità di uomo da come tratta gli animali e dalla capacità di relazionarsi con loro.

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Che cosa pensi degli animali: sono soltanto "bestie" meramente istintuali o hanno un valore proprio?
- Secondo te ha senso parlare di "diritti degli animali"?
- Dobbiamo rispettare gli animali per ciò che sono o per le conseguenze negative che il loro maltrattamento ha anche nelle nostre relazioni?
- Coinvolgeresti un animale in un programma "educativo" o di salute?
- Ti sembra eccessivo che l'uomo possa subire il carcere per aver maltrattato un animale?

La Bibbia presenta nel Paradiso terrestre la piena armonia tra uomo e animali.

Oggi fa piacere tutta quella serie di normative giuridiche poste a "limitare" l'esercizio della libertà dell'uomo nei confronti degli animali: no alla vivisezione, alla sperimentazione selvaggia di farmaci o di cosmetici, no all'abuso della caccia, all'uccisione nei macelli con mezzi dolorosi, all'utilizzo degli animali nei circhi. È sempre più chiaro nell'opinione pubblica che gli animali non sono soltanto "prodotti" da massimizzare a ogni costo, ma che hanno uno statuto etico, che sono capaci di soffrire e quindi meritano rispetto da parte dell'uomo. L'uomo vive in un ambiente la cui salute dipende da fattori legati al rispetto dello statuto etico di ogni essere vivente. Una produzione industriale di carni meramente legata al profitto ha portato all'origine del morbo non solo della "mucca pazza", ma di altri morbi particolarmente insidiosi per la stessa sopravvivenza dell'uomo, come il cancro; gli oncologi sottolineano l'insorgere di malattie tumorali (per non parlare di quelle cardiovascolari legate al colesterolo della carne) statisticamente vicine all'industrializzazione del mercato delle carni. Non si vuole parlare della moralità dei vegetariani, piuttosto portare l'attenzione sulla necessità di un riordino delle relazioni morali con gli animali e, di conseguenza, tra noi. Le responsabilità sulla sofferenza e sulla salute degli animali di fatto si ripercuotono sulla nostra sofferenza e salute. Il *prendersi cura* della salute degli animali porta significative conseguenze sia sulla salute umana sia sulla salute sociale



La storia del cristianesimo presenta anche santi – come sant'Antonio – amici degli animali, e animali, anche feroci, amici di santi.

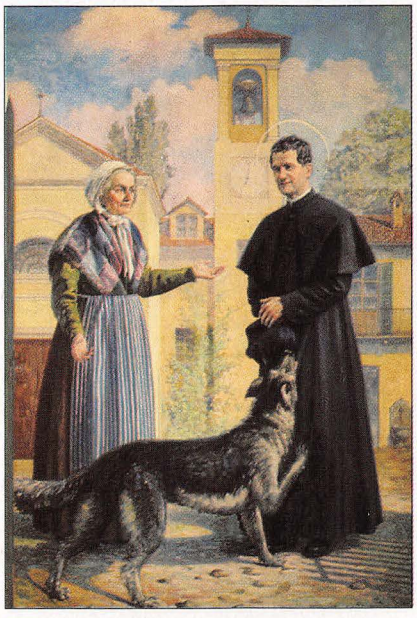
Gli animali non sono soltanto prodotti... meritano tutto il rispetto e la cura da parte dell'uomo.

nel senso di un miglioramento anche delle relazioni umane. Un uomo più attento al benessere animale starà meglio di salute e sarà più attento al benessere e alla salute degli altri. L'etica del prendersi cura porta all'essere responsabile per l'altro, per il suo bene e il suo benessere, e questo non per un fatto di mera convivenza, ma sulle basi di una salute e di una dignità etica che tutti avvolge e coinvolge.

CURARE CON GLI ANIMALI

L'animale con la sua sensibilità e la sua affezione è sempre più al centro di pratiche capaci di curare l'uomo da tante patologie e di formarlo al senso della lealtà, della solidarietà, dell'altruismo, della fedeltà. Gli animali sono capaci di sensibilità "formative" e sono quindi particolarmente utili nell'educazione dei bambini. In particolare la *pet-therapy* è una nuova pratica terapeutica del vasto armamentario medico a servizio della salute dell'uomo, la cui traduzione in italiano è "terapia animale" ovvero "terapia facilitata dagli animali". La letteratura specialistica documenta l'efficacia curativa, con l'intervento formativo degli animali, su alcuni parametri come la pressione sanguigna, la frequenza cardiaca, i livelli di colesterolo nel sangue, producendo effetti benefici sullo stato di salute di molte persone. La constatata efficacia degli animali nei programmi di terapia assistita tuttavia è di una rilevanza clinica tale che richiede una attenta valutazione per poterne meglio comprendere l'impiego e i limiti. Da un lato vari fattori giustificano la considerazione di cui gode la *pet-therapy*: molti pazienti acquisiscono vivacità, gioia di vivere, comunicabilità, i detenuti riscoprono sentimenti positivi e migliorano le relazioni sociali, i bambini affetti da paralisi cerebrale e da disturbi muscolari spastici traggono beneficio dall'*ippoterapia*. Così anche la presenza nelle scuole per bambini disadattati di animali come mascotte, gli effetti positivi derivanti dalla semplice presenza degli animali in una casa per anziani la cui gioia evidente è documentabile con videoregistrazioni, la relativa facilità con cui persone non specificatamente formate possono attuare programmi di visita con gli animali. Dall'altro lato non vengono riportati con la stessa attenzione gli insuccessi, i problemi, la mancanza di efficacia o di risposta. Pertanto, la delicatezza dell'ambito applicativo della *pet-therapy* (disabili, emarginati, disadattati, malati cronici) deve indurre a una attenzione particolare e a uno spiccato senso di responsabilità gli operatori del settore che devono garantire maggiori livelli di sicurezza e di tutela, sia nei confronti dei pazienti sia degli animali impiegati nei programmi terapeutici.

Una scoperta recente è la *pet-therapy*: l'animale con la sua sensibilità e affezione aiuta a curare l'uomo da molte patologie.



Nota è la storia del "Grigio", il cane che ha difeso Don Bosco per quasi vent'anni, poi come misteriosamente comparve, misteriosamente sparì.

IL "GRIGIO" PROTEGGE DON BOSCO

Nella storia di Don Bosco è paradigmatica una misteriosa figura, il Grigio, un cane capace di intervenire tutte le volte che si trovava in situazioni particolarmente pericolose per la sua vita e la sua salute. Lo seguiva ovunque, facendogli da *bodyguard* e, pare, anche da consigliere, visto che il sacerdote gli parlava, rivolgendosi a lui come a una persona. Il Grigio visse per un tempo esagerato, più di vent'anni, pare senza mai cambiare nell'aspetto, poi sparì nel nulla il giorno stesso in cui Don Bosco morì. Ma il Grigio non è mai scomparso. *Compare ogni tanto, ancora oggi e sempre uguale, nelle opere salesiane di tutto il mondo* (Ravelstein). □

OGNI GIORNO UN DONO

Anche nel 2005 la vita sarà felice, se ognuno inventerà qualcosa di bello per gli altri.

di Severino Cagnin

Per vivere è necessario sognare, progettare...

Sofia Loren ha detto: "A 70 anni ho avuto tutto e dato tutto quello che potevo dare, e ne sono soddisfatta. Ora penso a riposarmi". Luciano Ligabue inizia nel 2179 le vicende del suo nuovo racconto, *La neve se ne frega*, e gli piace presentare il mondo dei migliori possibili, "in cui la mortalità, la malattia, la criminalità sono quasi a livello zero. In questa società futuribile ci sono sorprese: si nasce vecchi per morire a zero anni e non esistono parentele, perché la nascita è un vero evento programmato". Invece il regista Ermanno Olmi ha dichiarato recentemente: penso di fare ancora e molto meglio, ora, dopo aver compiuto 73 anni. Un progetto da realizzare è il segreto di una vita felice. Nessuno può fermarsi a vivere in dipendenza dell'orologio, del calendario, della professione. Sarebbe un *tempodipendente*, destinato presto alla noia e all'inutilità. Non parliamo solo di anziani, spesso abbandonati in casa o all'ospizio.

Tuttavia c'è anche l'ottantenne che ancora progetta, dirige aziende e istituzioni, sogna un domani più ricco per sé e per gli altri. Non facciamo molti nomi del nostro tempo, dal Papa a Ciampi, ad attori e cantanti in età matura, ma guardiamoci pure attorno, in famiglia e accanto alla porta di casa e scopriamo persone impegnate a fare qualcosa per gli altri, di originale e creativo, oppure spesso più quotidiano. Mi sono commosso vedendo a Lourdes spingere la carrozzella di un malato sia la ragazza scout sorridente, come anche l'anziano medico ottantenne, che fa le ferie con l'UNITALSI.

IL SEGRETO DELLA FELICITÀ

Per vivere è necessario sognare e progettare. La controprova di ciò la vediamo nel bambino, pieno di tutti i giocattoli alla moda e di ogni dolciume, che si annoia tremendamente davanti alla TV, abbandonato a subirne le immagini e le chiacchiere. Si pensa, però, che l'adolescente e il giovane, ventenne o quarantenne, al contrario, siano felici; invece hanno tutto, forse troppo, ma non sono contenti perché manca loro la capacità di gustare. Non sono stati educati alla progettualità creativa, se si riflette sotto la superficie. Per cui non si aspettano dal domani più nulla: hanno già sprecato tutto!

Per fortuna la società non è tutta così deludente. Il filosofo Karl Popper affermava che la teledipendenza

Ho dato quello che potevo dare, e ne sono soddisfatta (Sofia Loren).

Il presidente Ciampi, 80 anni di impegno e di serenità.

toglierà la libertà spirituale all'uomo d'oggi: il tipo del XXI secolo vestirà, acquisterà, voterà il politico e la penserà come... uno che non ha più pensiero né forza di decidere[1]. Dobbiamo ammettere che Popper ha avuto ragione nelle sue profezie di qualche decennio fa, ma che l'energia naturale della vita ci fa sperare in meglio. Osserviamo il fenomeno del volontariato giovanile: è più vasto di quanto ci mostrano i giornali; in alcune regioni si parla del 25% circa di persone che aiutano, gratuitamente e con gioia, disabili, anziani, bambini abbandonati. Offrono ore di vita e affetto nel quartiere e nella parrocchia. Così pure avviene per enti e associazioni organizzate. Il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) lavora con interventi concreti in 120 paesi del mondo, a scavare pozzi, costruire scuole, rendere verde il deserto e, soprattutto, nello spirito di Don Bosco, essere una presenza di speranza[2]. Per i rassegnati alla noia del nostro tempo, mi piace questo intervento di Ermanno Bencivenga in *Parole che contano* (Mondadori, 2004), dove ci impone sinceramente due condizioni per l'uso del tempo in senso umano. È indispensabile – afferma lo studioso – cominciare dai piccoli, dalle scuole, dall'educazione del bambino e degli studenti: poi, attendere senza fretta che il sole faccia maturare il grano!

VERSO UNA NUOVA FIDUCIA

In varie parti del mondo si stanno affermando associazioni, centri di studio, pubblicazioni scientifiche, che segnerebbero il momento di una svolta. Mi riferisco, tra molti, a tre interventi che con la loro documentazione hanno suscitato anche in Italia una profonda attesa. Dino De Poli ha sottolineato in un convegno che la cultura è la premessa per una svolta. Lui, politico e amministratore, si è convinto che lo studio dell'Europa di ieri e di oggi, le sue radici e le sue travolgenti prospettive, la crescente immigrazione multietnica e pluriculturale vanno studiate e accettate come premessa di ogni cambiamento. "Per cui – egli afferma – la diversità, il pluralismo non è divisione, è ricchezza". Perciò cambia la scuola, dalle Elementari all'Università e qui si capisce che, se il progetto di vita individuale non si inserisce in un contesto attuale, storico e politico, è destinato a esaurirsi nell'individualismo. Allora balzano in primo piano gli insegnanti, gli educatori, i *tutor*[3]. Accenno solo a un secondo volume della collana della associazione AEGeI, *L'anziano fragile*, dove, oltre a dati statistici e medici, l'idea di fondo è che l'anziano deve ringiovanire ogni giorno e così offrire agli altri i frutti di una esperienza e di una serenità equilibrata. Ma, anche qui, il discorso vale per ogni età[4]. Tra i numerosi volumi, che stanno avendo successo crescente sull'argomento, mi piace concludere questo DIBATTITI di fine anno con l'augurio di Anselm Grün, uno dei più noti autori di spiritualità:

"Che cosa desidero veramente? Di che cosa ho bisogno?

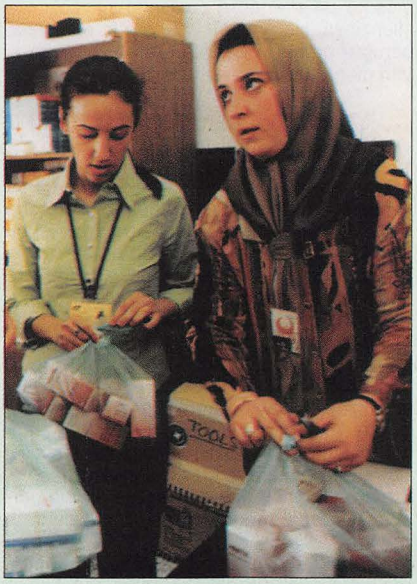
A che cosa aspiro, cosa vorrei ottenere?

Ogni giorno è un dono.

Ogni giorno è un attimo della vita in cui è possibile

incontrare la felicità e trovare la gioia di vivere.

Una luce nuova può trasformare la nostra vita"[5]. □



Il volontariato giovanile è il fenomeno più bello del nostro tempo (foto: le due Simona).

MGS Triveneto

La diversità e il pluralismo sono una ricchezza non una sciagura.

[1] Karl Popper, *Cattiva maestra televisione*, a cura di Francesco Erbani, Milano.

[2] VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, riconosciuto dal Ministero degli Esteri e che si occupa da anni di educazione alla mondialità, di gemellaggi, sostegni a distanza e di servizi informativi e formativi. vedi: www.volint.it.

[3] A.A.VV., *Sulla longevità: eredità culturali e nuove frontiere: il caso Treviso*, ed. AntiLia, 2002, della collana della Associazione ARGeI.

[4] AA.VV., *L'anziano fragile*, AntiLia, 2002.

[5] Anselm Grün, *Come trovare la gioia di vivere*, Gribaudi 2004.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

RASO sig. Vincenzo, cooperatore salesiano,
† Salerno, il 07/12/2003, a 42 anni

Crebbe e si formò nell'oratorio salesiano di Salerno. Figlio di una famiglia "salesiana", maturò la vocazione di cooperatore per essere, da laico, sempre con Don Bosco. Animatore sportivo, nel suo servizio apostolico ha incontrato e contribuito alla formazione umana e cristiana di centinaia di giovani. Per PGS ha speso la vita prodigandosi nell'organizzazione di squadre, campionati, campi scuola, attività educative, facendosi stimare e amare. Testimone di fede e di speranza fino all'ultimo, ha vissuto con estrema dignità la malattia che lo consumava non perdendo mai il suo caratteristico senso dell'umorismo. È partito da noi, dopo un sorso di vino con gli amici, la vigilia dell'Immacolata. La celebrazione eucaristica esequiale è stata una grande festa, come lui aveva desiderato, in una chiesa gremita all'inverosimile di amici giunti da ogni parte d'Italia. Resta la memoria di un amico che ci ha insegnato ad accogliere nella fede e nella preghiera la volontà di Dio e il Suo progetto.

VILLA sr. Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Lecco, il 16/12/2003, a 82 anni

Suor Angela, familiarmente chiamata Lina, nasce in una famiglia numerosa e in un tempo storico segnato dalle sofferenze provocate da un conflitto mondiale. Maggiore di sei fratelli ha vissuto la propria infanzia nell'impegno di accudire i più piccoli e aiutare la mamma, tessitrice, che doveva dividere il proprio tempo tra i figli e il lavoro. Ancora adolescente entrò nel mondo del lavoro, lo stesso della mamma. Dopo la Professione religiosa, suor Lina si trovò quasi subito impegnata nell'accompagnare il cammino di formazione iniziale delle giovani che chiedevano di diventare religiose. Ovunque, ha saputo esprimere l'attenzione, la delicatezza, la pazienza nello stare loro accanto. Ha vissuto un'interiorità profonda, semplice e silenziosa. Ha amato l'Istituto e la comunità, sempre pronta a partecipare attivamente ai vari momenti comunitari.

CURTI sr. Giuliana, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 19/12/2003, a 67 anni

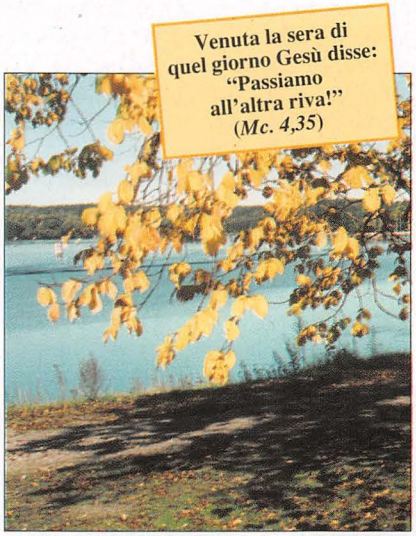
Giuliana fin da piccola frequenta l'oratorio delle FMA di Roma-Cinecittà e rivela subito la sua esuberanza e intraprendenza. In questo ambiente semplice e familiare nasce il desiderio di consacrarsi al Signore, ma per realizzare la sua vocazione deve superare non poche difficoltà da parte della famiglia che non condivide le sue scelte. Vince lei. Dopo la professione, le viene affidato il compito di infermiera dove dimostra subito capacità e competenza, insieme a un forte spirito di sacrificio. È pronta ad aiutare, a donarsi senza riserve. Lungo gli anni molte sorelle ma anche persone esterne sperimentano la sua carità e trovano sollievo e conforto dalla sua professionalità. È infermiera della comunità, ma ama anche tanto l'oratorio. È felice di poter stare con i giovani. Partecipa ai campi estivi e si fa benvolere dai ragazzi per le sue capacità di relazione umana.

BERTULETTI sr. Veronica, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Lugagnano d'Arda (PC), il 12/12/2003, a 84 anni

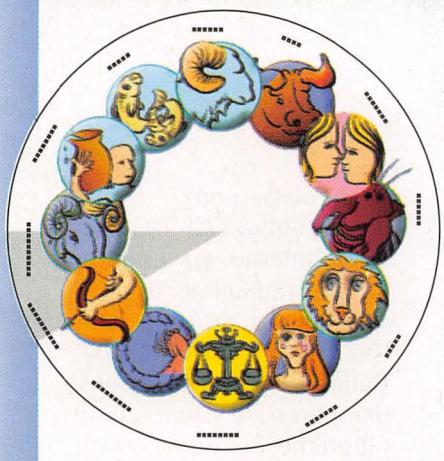
Era una adolescente già ben inserita nella vita parrocchiale quando al suo paese arrivarono le FMA. Fu subito attratta dal loro comportamento, affascinata dal grande amore che avevano per il Signore. Dopo la professione religiosa, a Lugagnano inizia la sua missione come cuoca, che svolgerà per oltre quarant'anni, in gran parte presso le case salesiane. Donna di grande lavoro, preghiera e sacrificio fu sempre considerata un prezioso dono dalle sorelle che vissero con lei nelle varie comunità. Ebbe una particolare sensibilità e attenzione verso gli anziani e, quando l'obbedienza la destinò a Bibbiano, ebbe l'opportunità di recarsi quotidianamente in una vicina casa di riposo. La motivazione era per far pregare il Rosario, ma poi si fermava a far compagnia per alcune ore agli anziani ricoverati.

CARMINATI sr. Giannina, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino, il 28/11/2003, a 83 anni

La fede della famiglia è rivelata dalla presenza di ben tre vocazioni religiose: suor Giannina e suor Luigina, entrambe FMA e il fratello Egidio, coadiutore salesiano. Era entrata nell'istituto, dopo la guerra e forse per questo, avendo sperimentato lei stessa le sofferenze del periodo bellico, si era trovata a suo agio con le bambine orfane dell'Arma dei Carabinieri nelle case di Arignano e Mornese. Gran parte della sua vita religiosa l'ha spesa nel prezioso servizio comunitario di lavanderia, laboratorio e guardaroba in varie case dell'Ispettoria e, per sedici anni, anche presso i salesiani del Colle Don Bosco. Di temperamento forte, deciso, usava tuttavia grande delicatezza nei confronti delle sorelle. In particolare, ultimamente, per una sorella ammalata della comunità, scriveva regolarmente alla mamma notizie della figlia. Questo aspetto di carità era evidente anche nella sua capacità di ascolto delle persone anziane che incontrava in Basilica: le aiutava e le impegnava in piccoli lavori per il banco missionario.



Savina Jemina



Dicembre

UN SANTO UN ORDINE

Juan de Yepes (**Giovanni della Croce**) nasce in Spagna, a Fontiveros, nel 1542. A 21 anni entra tra i carmelitani. Nel 1567 incontra Teresa d'Avila che lo convince a collaborare nella riforma dell'Ordine: ritornare alla Regola del 1247. Nel 1568 fonda il primo convento degli "scalzi". Le novità non piacciono ai confratelli "calzati" che lo fanno arrestare; ma lui evade. Diventa priore in varie comunità, come Granada e Segovia. Nelle sue opere – tra le quali "Notte oscura dell'anima" e "Cantico spirituale" – descrive come raggiungere l'unione con Dio. Muore dopo lunga malattia il 14/12/1591. Canonizzato nel 1726, dal 1926 è "dottore della Chiesa".

UN PITTORE

Henri Matisse nasce il 31/12/1869 da famiglia borghese. Studia giurisprudenza, ma nel 1892 s'iscrive all'Accademia delle Belle Arti. Inizia un periodo di ricerca tra naturalismo, impressionismo e divisionismo. È affascinato dall'arte africana e asiatica e dall'uso del colore dei Cubisti. Il suo modo di dipingere e di distorcere le forme porta la critica a definire il suo stile "Fauves" (belve). Inizia un periodo di grandi opere: "Nudo Blu" (1907), "La danza" (1908), "La danza e la musica" (1911) e nel decennio successivo la serie di "Odalische". Dagli anni Trenta esegue anche incisioni, sculture e arazzi. Dal 1947 al '51 in Costa Azzurra, realizza per i domenicani la cappella della "Madonna del Rosario". Muore a Nizza il 3/11/1954.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *1° dicembre 1989*: visita ufficiale a Giovanni Paolo II di Mikhail Gorbaciov, presidente dell'Urss.
- *3 dicembre 1967*: in Sudafrica, Christian Barnard esegue il primo trapianto di cuore umano.
- *4 dicembre 1963*: in Italia, inizia il "centrosinistra" con Aldo Moro presidente del Consiglio e Pietro Nenni vice.
- *8 dicembre 1991*: cessa di esistere l'Urss.
- *9 dicembre 1990*: in Polonia, diventa presidente Lech Walesa.
- *9 dicembre 1992*: a 64 anni, muore Franco Franchi (Francesco Benenato), "coppia fissa" con Ciccio Ingrassia.
- *12 dicembre 1969*: strage in piazza Fontana, a Milano; 16 morti e 90 feriti.
- *13 dicembre 2003*: in Iraq, catturato l'ex presidente Saddam Hussein.
- *15 dicembre 1996*: muore il sacerdote e politico don Giuseppe Dossetti.
- *16 dicembre 1966*: muore Walt Disney, "papà" di Topolino e Paperino.
- *19 dicembre 1996*: a 72 anni, muore l'attore Marcello Mastroianni.
- *22 dicembre 1989*: muore l'irlandese Samuel Beckett, Nobel della Letteratura.
- *25 dicembre 1977*: muore Charlie Chaplin, nato a Londra nel 1889.
- *25 dicembre 1989*: il dittatore rumeno Nicolae Ceausescu e la moglie vengono fucilati.
- *27 dicembre 1947*: in esilio ad Alessandria d'Egitto, muore Vittorio Emanuele III di Savoia.
- *30 dicembre 1987*: enciclica *Sollecitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, nel 20° anniversario della *Populorum Progressio*.
- *31 dicembre 1963*: il Molise diventa ventesima Regione italiana.

LA LENTE

L'**Italia** ha ricordato i 500 anni dell'apparizione della Madonna a Tirano (Sondrio). **Malta** i cent'anni di presenza dei Salesiani al servizio dei suoi giovani. **San Marino** i 25 anni del Meeting di Rimini. La **Norvegia** gli 800 anni della nascita del re vichingo Håkon IV Håkonsson (1204-63): la spada a forma di croce è simbolo del ruolo e dei contatti con il Papa. Il catalogo "**Sassone 2005**", guida sicura per i filatelisti dell'"area italiana", continua a crescere: l'edizione in due volumi più un opuscolo con le emissioni dal 2001, ha oltre 1650 pagine tutte a colori (37 euro); la compatta "Blu" ha 400 pagine (12,50 euro).

LE MOSTRE

A **Torino**, alla Gam, sino al 6 gennaio 2005, "personale" di *Vedova Mazzei*, pseudonimo del duo Stella Scala e Simeone Crispino; a Palazzo Bricherasio, sino al 9 gennaio, *Da Raffaello a Goya*, ritratti dal Museo di Belle Arti di Budapest. A **Belluno**, nel Palazzo Crepadona, sino al 22 febbraio, *A nord di Venezia*: scultura e pittura dolomitiche tra Gotico e Rinascimento. A **Ferrara**, Palazzo dei Diamanti, sino al 9 gennaio, *Cubismo. Rivoluzione e tradizione*. A **Roma**, alle Scuderie del Quirinale, sino al 9 gennaio, *Da Giotto a Malevic-La reciproca meraviglia*: 180 opere italiane e del Museo Puskin di Mosca. A **Vienna**, al KunstHausWien, sino al 9 gennaio, *Cecil Beaton-Portraits*. A **Lugano**, sino al 23 dicembre, *Oltre Bering-Le colonie russe del Nord Pacifico*, opere dal Museo Storico di Tallinn, Estonia.

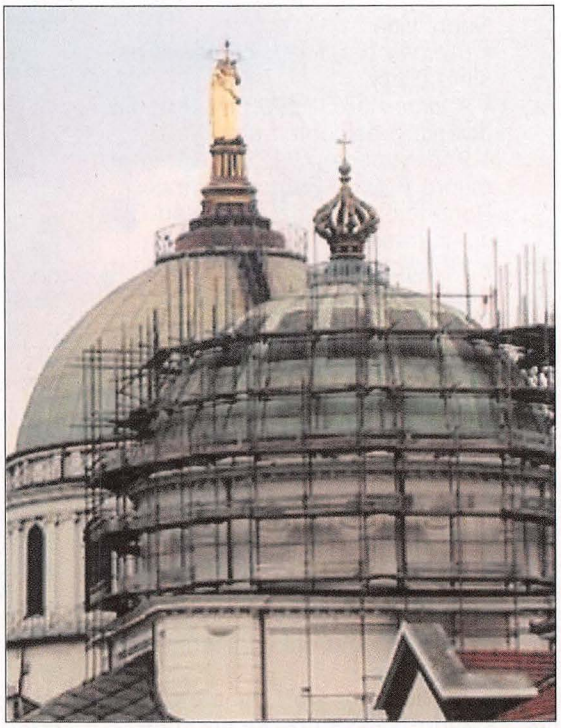
AUGURI

Italia	Buon Natale e Buon Anno Nuovo
Francia	Joyeux Noël et Bonne Année
Germania	Frohliche Weihnachten und ein gutes Neues Jahr
Gran Bretagna	Merry Christmas and Happy New Year
Spagna	Feliz Navidad y próspero año nuevo

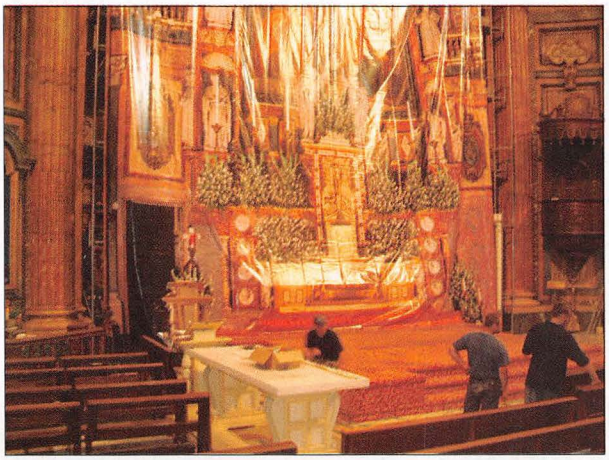
Natale Maffioli

LA BASILICA SI RINNOVA

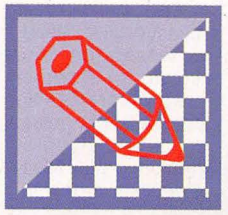
Fu Don Bosco a definire la Basilica un monumento alla potenza di Maria Ausiliatrice, perché "*ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia*" (MB IX, 247). Sembrerebbe una vanteria se non fosse la storia della basilica a confermare queste battute. Don Bosco aveva iniziato la fabbrica con pochi spiccioli in tasca. A don Savio che gli ricordava "*La cassa è vuota, non possiamo iniziare la costruzione della basilica...*", egli replicava: "*Tu comincia... Dobbiamo lasciar fare qualcosa alla Divina Provvidenza*". E i cinque progetti elaborati dall'ingegner Antonio Spezia (1814-1892) furono puntualmente realizzati. Nel maggio del 1867 fu collocata sulla cupola la statua della Madonna benedicente e il 9/6/'68, l'arcivescovo di Torino, monsignor Alessandro dei Conti Riccardi di Netro, consacrò la bella chiesa.



■ **Sono trascorsi** oltre 130 anni e dalla basilica si è irradiata per tutto il mondo la devozione alla *Madonna di Don Bosco*. La basilica così come la vediamo oggi, però, non è come egli la volle. Dal 1935 al 1942 interno ed esterno furono radicalmente trasformati, su progetto dell'architetto salesiano Giulio Vallotti. Il rivestimento marmoreo, le decorazioni pittoriche e i nuovi altari (specialmente quello dedicato a Don Bosco) crearono un ambiente prezioso, e dai risultati si ha quasi l'impressione che don Giraudi, l'economo generale, abbia voluto accostare al santuario mariano un segno della grandezza della congregazione. Furono conservati gli affreschi della cupola e dei pennacchi del pittore Giuseppe Rollini, e tanti elementi dell'antico altare furono riutilizzati per il nuovo, ma il tutto ormai presenta vistosamente i segni del tempo.



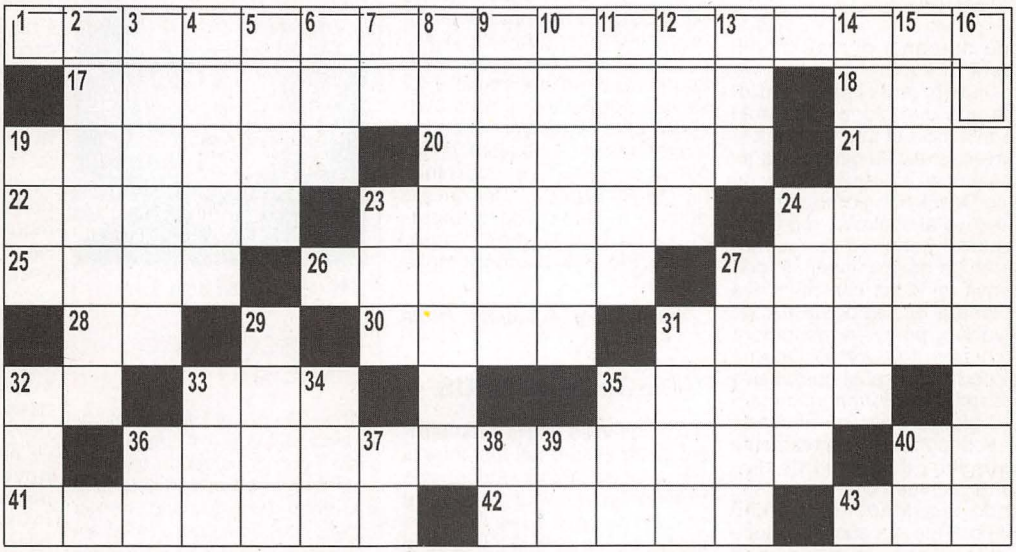
■ **Risalgono al 1987** i lavori di restauro delle facciate esterne e la revisione di tetti e terrazzi del santuario, ma le celebrazioni in occasione della ricorrenza del centenario dell'incoronazione del quadro dell'Ausiliatrice hanno evidenziato il precario stato di conservazione della basilica, soprattutto di quelle parti della volta e delle cupole segnate da smog e infiltrazioni d'acqua. Per queste ragioni, è stato dato l'avvio a un restauro completo dell'edificio. L'impresa è stata suddivisa in lotti. Il primo lotto di lavori riguarda la cupola minore, quella realizzata con l'ampliamento della Basilica, la più disastrata a motivo del degrado delle coperture in vetro-cemento e delle infiltrazioni di acqua piovana. Al contempo si è dato avvio anche alla pulitura di tutta l'area del presbiterio. La navata centrale rimane disponibile per le funzioni religiose. Una gigantografia dell'altare maggiore con il quadro dell'Ausiliatrice maschera l'imponente ponteggio. I lavori impegneranno la Basilica per qualche anno. Questa operazione di restauro potrà dare un nuovo vigore alla devozione all'Ausiliatrice, si augura il Rettor Maggiore presentando l'iniziativa alla Famiglia Salesiana anche perché chi lo desidera possa contribuire. □



il Cruciverba
Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - **17.** Foglio abrasivo - **18.** Ne passano 24 ogni giorno - **19.** Scrivere... a Parigi - **20.** Lo ha sostituito l'italiano - **21.** Lamenti poetici - **22.** Eccitante affine alla caffeina - **23.** Una delle isole Eolie - **24.** È *"... D'Or"* in gelateria - **25.** Articolazione del bacino - **26.** Più che favoloso - **27.** Fissazioni - **28.** Un po' di timore - **30.** Saluto amichevole - **31.** Avvoltoio americano - **32.** Il "via!" per gli inglesi - **33.** Società per Azioni - **35.** Lo è Rita da Cascia - **36.** In prov. di Siena, vi morì l'imperatore Arrigo VII - **40.** Ammirare al centro - **41.** Lo sono gli orsi, del miele - **42.** Cantilene - **43.** Il saluto a Maria.

VERTICALI. 2. Sulla vocale può essere "grave" - **3.** Aperture per respirare - **4.** Merletto - **5.** Oscura - **6.** Nome della West, attrice - **7.** Abbreviazione di *Avenue* - **8.** Riguardante - **9.** Il *Bel Paese* - **10.** Lo è il Mar Glaciale - **11.** Piccolo cervo dalla pelle morbida - **12.** A volte preoccupa i catanesi - **13.** Un fiume calabro presso Scalea - **14.** Principessa sabauda - **15.** Si consulta per prendere il treno - **16.** Ripetere - **19.** Aumenta con gli anni - **23.** Proprio così - **24.** Una melodia vocale - **27.** È più alto di una collina - **29.** Una pubblicità televisiva - **31.** I migliori amici dell'uomo - **32.** La mette in scena il comico - **33.** Né mio né tuo - **34.** Fante senza testa né coda! - **35.** È un centesimo di *yen* - **36.** Prefisso che vale due - **37.** A noi - **38.** Di padre ignoto - **39.** Venezia - **40.** Quattro romani.

La soluzione nel prossimo numero.

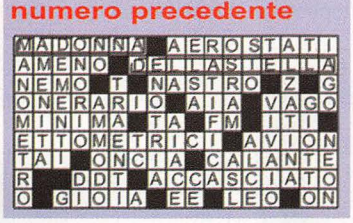
Soluzione di settembre

45

UN CAPOLAVORO PIENO DI CAPOLAVORI

La prima pietra della Cattedrale di Santa Maria del Fiore fu posta l'8 settembre 1296, festa della Natività della Vergine alla quale il tempio è dedicato. Il progetto originario di Arnolfo di Cambio, primo architetto della Cattedrale, venne ampliato dai suoi successori, Giotto, Andrea Pisano, Francesco Talenti e Filippo Brunelleschi, geniale realizzatore dell'imponente e ardita cupola della Cattedrale. Dopo 140 anni di lavori, il 25 marzo 1436, altra festa mariana dell'Annunciazione, Papa Eugenio IV consacrò la nuova chiesa cattedrale fiorentina, che, in quel tempo, era la più grande della cristianità. Strutturata in tre navate, la chiesa è lunga 153 metri, larga 90 e alta 90 alla lanterna della cupola. L'originaria facciata di Arnolfo di Cambio, rimasta incompiuta, fu demolita nel 1587; l'attuale, progettata dal De Fabris in stile neogotico, è del 1887. Fra i grandi artisti che hanno contribuito ad arricchire Santa Maria del Fiore si possono citare Donatello, Paolo Uccello, Andrea Del Castagno, Luca Della Robbia, Lorenzo Ghiberti e Giorgio Vasari. La conservazione e la valorizzazione del Duomo di Santa Maria del Fiore sono affidate all'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze. All'interno del Duomo si apre la scala che permette di scendere per due metri e 70 centimetri fino al pavimento della chiesa di Santa Reparata, seconda cattedrale della Firenze cristiana dopo San Lorenzo. Gli scavi, iniziati nel 1965, mostrarono ben presto la ricchezza dei reperti archeologici e la possibilità di ricostruire la storia della basilica. La leggenda vuole che la sua costruzione sia stata decisa dopo la vittoria di Stilicone sui barbari, avvenuta l'8 ottobre del 405 e accompagnata dall'apparizione miracolosa di Santa Reparata, di cui proprio quel giorno ricorreva l'anniversario del martirio.

SOLUZIONE del numero precedente



a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

QUESTO È UN MIRACOLO

Dopo due anni di matrimonio scoprii di essere incinta: io e mio marito eravamo pieni di gioia, ma due giorni dopo ebbi una minaccia di aborto. Praticata un'ecografia, la ginecologa mi consigliò di ripeterla dopo un mese. Mentre il giorno stabilito mi recavo al controllo, ero terrorizzata al pensiero di ricevere una brutta notizia. Infatti, la dottoressa mi disse che mancava la camera gestazionale e che, se volevo, potevo sottopormi a raschiamento. Con le lacrime agli occhi, le risposi che volevo pensarci. Ne informai mio marito. Il giorno dopo mi ricoverai per sottopormi al raschiamento e nei giorni seguenti non dico quante lacrime ho versato, chiedendo alla Madonna perché proprio a me era successo tutto questo. Dopo un mese, non vedendo tornare il ciclo, mi sottoposi a un nuovo test di gravidanza che risultò positivo. Mi recai subito dalla ginecologa che mi prescrisse un'ecografia, in seguito alla quale seppi che nell'utero non c'era un embrione come si pensava, ma un feto vivo e vitale che si muoveva energicamente. Io, incredula davanti al monitor dell'ecografia, raccontai al dottore ciò che avevo subito il mese prima. Lui, sbalordito, mi guardò e disse: "Signora mia, questo è un miracolo, non ci sono spiegazioni". Non riuscivo a crederci. Subito misi l'abitino di **san Domenico Savio** e affidai quella creatura che non conoscevo alla sua protezione. Comunicai la notizia a mio marito che rimase incredulo come me. Insieme tornammo dalla ginecologa. La nostra gioia ancora una volta venne turbata, poiché lei ci disse che l'intervento che avevo subito poteva aver provocato danni al bimbo. Ci recammo in ospedale per parlare con il primario dei farmaci eventuali da adottare in questo caso. Mentre aspettavamo io sentii un profumo intenso di rose e pensai subito a Padre Pio. Chiesi a mio marito se anche sentisse qualcosa. Mi rispose di no. Dopo il colloquio uscimmo dalla sala sconsolati perché non sapevamo in che misura i farmaci avrebbero potuto danneggiare lo sviluppo dell'embrione. Ma ero fiduciosa, perché Padre Pio mi aveva dato un segno, e in più pregavo san Domenico Savio e la Madonna della Libera. Fui sottoposta a controlli frequenti, a un'amniocentesi, ecc. Nessuno ci dava la certezza che il bimbo sarebbe nato sano. Intanto la mia gravidanza procedeva. Il 5 giugno 2003 venni ricoverata d'urgenza per il distacco della placenta. Mi fu praticato il taglio cesareo, perché il mio cuore non si sentiva più. Ebbi un'emorragia, e fui salvata per miracolo, dopo aver subito otto trasfusioni di sangue e aver trascorso tre giorni in rianimazione. Oggi ho accanto a me il mio Samuele. Per questo duplice miracolo voglio ringraziare san Domenico Savio, Padre Pio e la Madonna della Libera.

Cristofano Antonietta, Imola

SOLO UN VIRUS

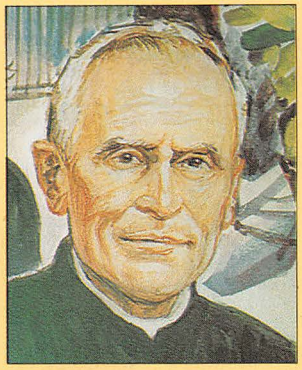
Più d'una volta **Maria Ausiliatrice** mi ha aiutato nei momenti di bisogno. Ai primi d'ottobre mio fratello Giovanni di 53 anni fu ricoverato per forti febbri. I medici pensavano si trattasse di broncopolmonite; ma dopo un esame ai polmoni vi scoprirono una macchia che fu diagnosticata come tumore. A questo punto ci siamo rivolti a Maria Ausiliatrice con una novena e altre forme di fervida preghiera. Si è poi accertato che non c'era un tumore, ma solo un virus. Intrapresa la cura adeguata, mio fratello guarì e ora sta bene. Con grande gioia ringraziamo Maria Ausiliatrice che ha protetto tutta la nostra famiglia.

Urso Giovanni, San Cataldo (CL)

LIETA SORPRESA

Sposata da tre anni, desideravo ardentemente con mio marito avere un bambino che non veniva. Decidemmo di consultare un medico che dopo varie analisi sentenziò: "Niente figli!". Da allora cominciò il nostro calvario: molte le cure, molti i medici consultati, molti i pareri, molte le cure, ma inutilmente. Quando ogni speranza sembrava svanita, mi parlarono di **san Domenico Savio** e del suo abitino. Scrissi per riceverlo e poco tempo dopo con stupore appresi d'essere incinta. Successivamente, mi arrivò un abitino di Domenico Savio color rosa. Sottoposta a ecografia, rimasi ancor più sorpresa quando il medico mi disse che avrei partorito una bambina. Essa nacque sana e bella. Ogni giorno e spero per sempre rimarrà sotto la protezione di san Domenico Savio.

T.C. Casteldaccia (PA)

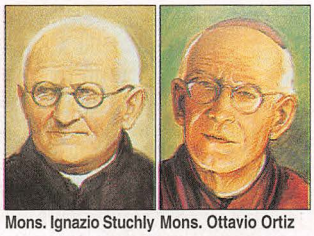


Beato Michele Rua.

ERA SCOPPIATO L'INFERNO

Dopo 31 anni di felice matrimonio vissuti con mio marito e le mie figlie, ho scoperto che mio marito mi tradiva con colei che avrebbe dovuto essere la mia migliore amica, dato che lei e il marito da oltre dieci anni frequentavano la mia casa. Nella mia famiglia è scoppiato l'inferno. Sia io che le mie figlie abbiamo reagito molto male, poiché ci sembrava di morire: abbiamo invitato mio marito a lasciare la casa; ciò che lui ha fatto senza difficoltà. Speravamo che, resosi conto dell'errore commesso e del grande dolore procurato a noi, si pentisse e ci chiedesse scusa, ma così non è stato. Lui ha continuato la sua relazione, e da quel momento tra noi è scoppiata una vera e propria guerra. Sono trascorsi nove mesi, ma io non ho mai smesso di chiedere aiuto al Signore e alla Vergine Maria, mi sono confessata spesso, sempre dallo stesso sacerdote, perché raccontare la mia storia mi costava molta fatica. Una domenica di dicembre, mentre partecipavo alla Messa, sentii impellente il desiderio di confessarmi e mi decisi a farlo con il sacerdote di turno al confessionale. Questi verso la fine della mia confessione m'interruppe e mi disse di aver colto sul mio volto una certa inquietudine. A quel punto gli raccontai la mia storia. Lui con voce suadente mi esortò a non disperare, ad aver fede: non mi sarei mai separata da mio marito. Dovevo pregare il beato **Michele Rua** (nome che io non avevo mai sentito). Mi dettò una preghiera, esortandomi a recitarla e a farla recitare anche alle mie figlie per nove giorni. Dopo mi sarei dovuta recare da lui per informarlo se qualcosa fosse cambiato. Quelle parole mi rincuorarono e mi trasmisero una forza e una fede nuova. Dopo solo qualche giorno mio marito si fece vivo con le mie figlie, con le quali aveva interrotto i rapporti. Da quel momento le cose sono inaspettatamente cambiate. Io e mio marito ci siamo incontrati il 5 gennaio e da quel giorno non ci siamo più lasciati. Ora siamo di nuovo una famiglia unita e felice. Non dimentico mai di pregare Don Rua e la Vergine Ausiliatrice: nella vita non bisogna mai rassegnarsi, poiché la fede ci salva.

L., Taranto



Mons. Ignazio Stuchly Mons. Ottavio Ortiz

UN GRANDE DONO

Dopo dodici anni di matrimonio e due aborti spontanei, avevo ormai perduto la speranza di poter coronare con il dono della maternità il mio matrimonio. All'inizio dell'anno nuovo, con grande gioia mia e di mio marito m'accorsi di aspettare un bambino, ma al secondo mese di gravidanza insorsero gravi problemi e fummo presi dallo sconforto. Mia cugina mi parlò di **san Domenico Savio**. Mi procurai l'abitino che portai per tutto il tempo della gravidanza e recitai tutti i giorni con fede la novena. Il 6 settembre, all'ottavo mese è nata Marina, una bimba bella e sana. Di questo dono ringraziamo san Domenico Savio e affidiamo Marina alla sua protezione.

Paolo Bozzato, Portogruaro (VE)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Maestro
FRANCO RIVA
Ex allievo salesiano di Valdocco - Cuorgnè - Valsalice
Diplomato al Conservatorio di Torino
Fondatore e direttore del coro Gospel e Spiritual Soul Singers

• Maestro, lei che è un exallievo, che ricordo ha dei suoi antichi educatori di...

Valdocco – Cuorgnè – Valsalice? Stupendo. Non vedevo l'ora che finissero le vacanze per tornare in collegio. Non posso dimenticare il Maestro Sacarzanella, Don Coiazzi, Don Amerio e tanti altri...

• Come le è sorta la passione per la musica e per il genere Gospel?

Me l'hanno inculcato i miei genitori. Ho iniziato a suonare a sette anni: prima il mandolino, poi la chitarra, poi la fisarmonica, poi il pianoforte e infine l'organo.

• Chi sono i componenti del suo gruppo musicale?

Tutti dilettanti, appartenenti ai più disparati ceti sociali. Molti di loro sono impegnati nel volontariato.

• Non è un po' fuori norma che dei* bianchi *cantino una musica tipica dei* neri *d'America?

È stata una scelta dei coristi. Amavano questo genere e lo volevano cantare. Io li ho accontentati...

• Ma non rischia di perdere di pathos, di sonorità, di originalità?

Di pathos, sì. I canti *spiritual* non sono solo il canto di dolore di un popolo in schiavitù, ma anche il canto di speranza in un avvenire migliore. E anche di sonorità. I bianchi non hanno né il timbro vocale né il ritmo dei "neri", ma noi suppliamo con l'originalità degli arrangiamenti.

• Quanti concerti tiene all'anno?

Una decina. Ogni concerto per noi rappresenta la gioia di poter aiutare il nostro prossimo.

• Questo genere di musica e canto piacciono ai giovani, o sono seguiti solo da persone selezionate?

Piace a tutti, le assicuro. Noi poi lo facciamo con arrangiamenti originali e il pubblico dimostra di apprezzare molto questa nostra particolarità.

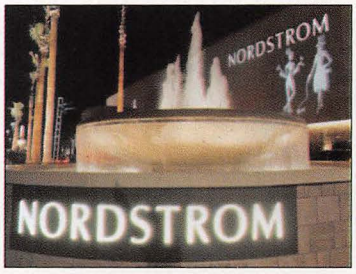
• Vi siete fatti conoscere anche fuori Roma? Con quale risultato?

Unico rammarico è non poter accettare gli inviti che ci vengono da: Israele, Filadelfia (USA), Germania del Nord, Parigi, Austria, ecc. per gli impegni dei nostri coristi. Siamo stati comunque al Teatro Lirico di Cosenza (Teatro Rendano), all'Abbazia di Casamari, a S. Francesco extra moenia di Spoleto, in molte località nei dintorni di Roma.

FOCUS

ELLA

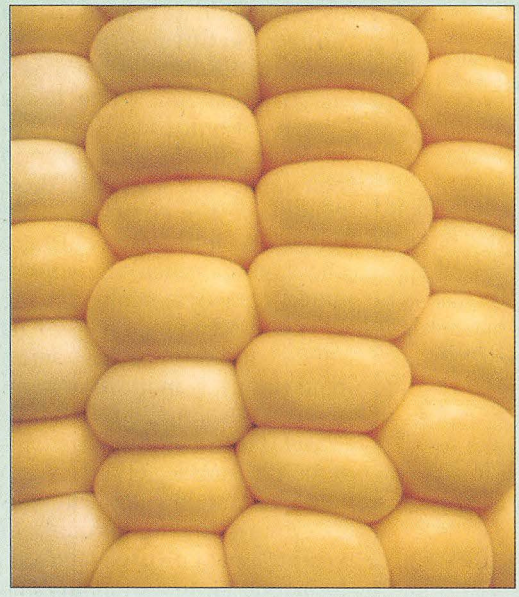
Ha 11 anni ma una grinta da adulta, anzi da veterana. Sa il fatto suo, Ella. Vuole scegliere lei come vestire e non come vorrebbe imporle la moda. Si reca ai grandi magazzini della sua città, Seattle, ci spreca mezza mattinata e torna a casa furiosa. Ha trovato solo capi di vestiario all'ultimissima moda, ma a lei la moda che lascia scoperto l'ombelico e fa vedere la biancheria intima proprio non va giù, anche perché, dice, "voglio vestire con proprietà e modestia, non solo per il fatto che sono cattolica, ma soprattutto perché sono convinta che la modestia sia un valore da salvaguardare". Così, senza tanti timori, si mette al computer e scrive a quelli della *Nordstrom*, protestando vivacemente perché non le sembra giusto che essi impongano a tutti indiscriminatamente un modo di vestire, senza offrire alcuna alternativa. "È una tirannia bella e buona", sottolinea. Beh, della sua missiva si impossessa la stampa e lei finisce sui giornali... E i capi della *Nordstrom* si sono affrettati a risponderle promettendole che la Società avrebbe messo a disposizione altri capi di abbigliamento in alternativa a quelli all'ultima moda. **Brava Ella!**



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

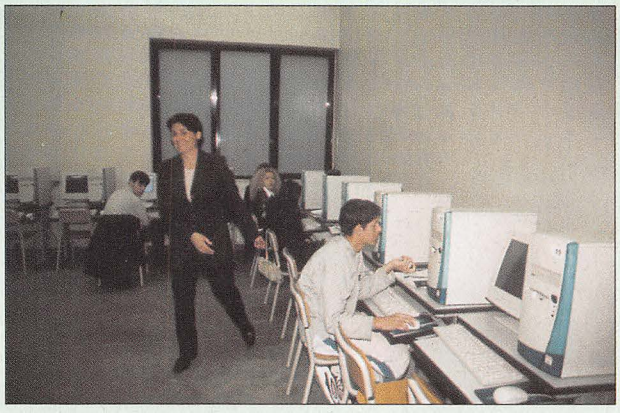
NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA
di Renato Butera
Agenzia Internazionale Salesiana di Informazione



SFIDE ETICHE
di Giovanni Russo
OGM... qualcosa non va?

CASA NOSTRA
di Francesco Motto
Il film su Don Bosco



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Il prestigio di una scuola

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.